

Avvenimenti e/o episodi

Papa Paolo VI, Papa Luciani, Papa Giovanni Paolo II,
Papa Benedetto XVI, Cardinale Marco Ce'











CURIA PATRIARCALE DI VENEZIA

S. Marco 320

Telefono 700.333

mi permetto appiungere i
miei ringrazi. e volub
tanto cordial, come sempre.

In Giuseppe Basso



PREFETTURA DELLA CASA PONTIFICIA

FUNERALI DI SUA SANTITÀ IL PAPA
GIOVANNI PAOLO I
MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978 ALLE ORE 16
IN PIAZZA SAN PIETRO

INGRESSO: DA PIAZZA DEL SANT'UFFIZIO

SAGRATO - D/1

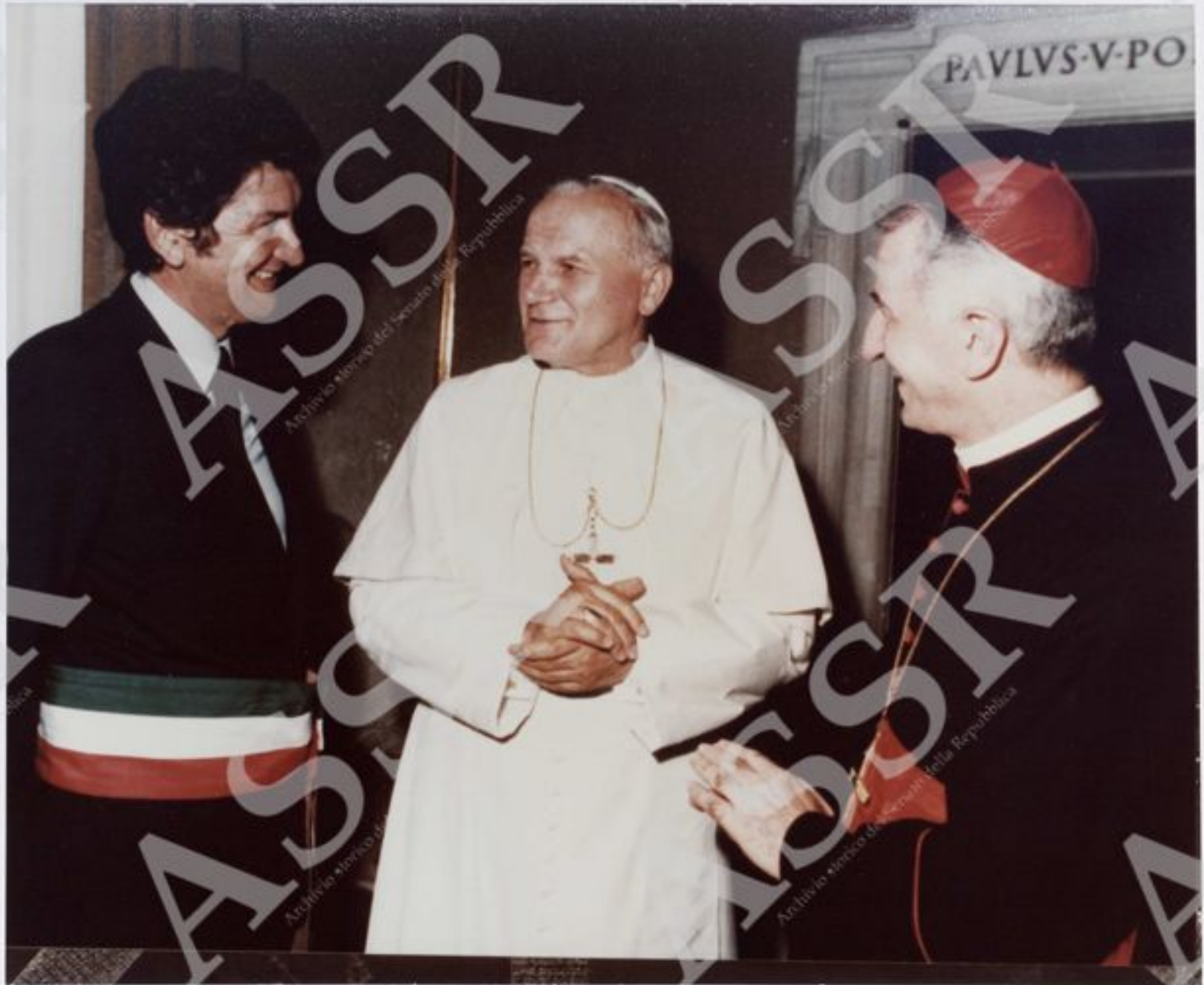
Se la Cerimonia avverrà nell'interno della Basilica:

Ingresso dalla Piazza del Sant'Uffizio - Porta Santa Marta

Reparto: crociera di destra

N° 305















M. X. 79

Signor Sindaco,
mi è caro mandarle
qualche fotografia a ricordo dell'incontro
col Papa, in occasione della mia aggre-
gazione al Collegio cardinalizio.

Gradire anche il mio cordiale
saluto - Insegnar alla Sua Signora
Mariano Cavali, petr.



Min. 28 - Roma Sped. 40gr - cod. 088324 - 1/173

AMMINISTRAZIONE P. T.

PARTE B

COPIA DI TELEGRAMMA

UFF. TELEGRAFICO di _____

13

Numero telefonico
dell'abbonato

PRINCIPIO

VENEZIA

26776

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	ROMA	TF VENEZIA	90	71	7	2035

Bollo
d'UfficioDESTINATARIO
E INDIRIZZO

MONTIGNON MARCO CH' CARA ASSISTENZA AZIONE CATTOLICA VIA DELLA CONCILIAZIONE 1

00193 ROMA

TESTO

ESPRESSO AZIONE DELLA GIOIA DI VENEZIA DELLA SUA ASSISTENZA
 LE MIO PRINCIPALE IL SOSTEGNO DI GIOIA SINORA PER LA SUA DONNA AT
 PRINCIPALE DI VENEZIA STOP SUL MONTIGNON IN CHI HA INIZIO LA SUA ALTA MISSIONE
 I VENEZIANI ESPRESSO MIO TRAMITE L'AMBITO PIU' VIVO PERCHE' IL MIO APOSTOLATO
 AVRE' DI RACCOLTARE PERMI COPIOSI SE PROCEDE MIO MARIO MIO SINDACO
 VENEZIA

Copia del testo del telegramma del Sindaco Rigo a Monsignor Marco Cè per facilitare la lettura dell'originale molto sbiadito.

DATA

7 (Dic.'78)

MONSIGNOR MARCO CE' CASA ASSISENZA AZIONE CATTOLICA VIA DELLA CONCILIAZIONE 1
00193 ROMA

ESPRIMO AT NOME DELLA CITTA' DI VENEZIA DELLA SUA AMMINISTRAZIONE
ET MIO PERSONALE IL SENTIMENTO DI GIOIA SINCERA PER LA SUA NOMINA AT
PATRIARCA DI VENEZIA STOP NEL MOMENTO IN CUI HA INIZIO LA SUA ALTA MISSIONE
I VENEZIANI ESPRIMONO MIO TRAMITE L'AUGURIO PIU' VIVO PERCHE' IL SUO APSTOLATO
ABBIA AT RACCOGLIERE FRUTTI COPIOSI E FECONDI STOP MARIO RIGO SINDACO
VENEZIA



COMUNE DI VENEZIA
GABINETTO DEL SINDACO

UFFICIO STAMPA

177/78

MESSAGGIO DELLA GIUNTA MUNICIPALE
PER LA NOMINA DEL NUOVO
PATRIARCA

Al termine della sua seduta di oggi, 9 dicembre, la Giunta comunale ha diffuso il seguente messaggio:

"L'Amministrazione comunale saluta S.E. Mons. Marco Cè, nuovo Patriarca di Venezia, porgendogli il suo augurio per l'alta responsabilità che viene ad assumere.

Venezia, che vive la recente memoria dei suoi grandi Vescovi, accoglie oggi il nuovo Patriarca sapendolo degno e competente anche in rapporto alla città ed ai suoi problemi, nella certezza di stabilire rapporti di fiducia, rispetto e consiglio."

9 dicembre 1978

adm

Venezia 9 Dicembre 1978

COMUNE DI VENEZIA

IL SINDACO

Protissimo Padre,

la città di Venezia civile e

laica ringrazia la Santità vostra, a cui non
fu la designazione di S. E. Mons. Marco Ci alla
Sede Patriarcale di Venezia - Il ricordo di Papa
Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo I è presente
nel cuore dei veneziani - L'approvazione della designazione
del nuovo Patriarca è stata decisa nella memoria
di questi grandi vescovi, perché Venezia professa credere
in un Patriarca degno e competente anche in rapporto
alle liturgie e ai suoi problemi. Venezia ha sempre
onorato i suoi Pastori, le cui competenze ha
stabilito rapporti di fiducia, di rispetto e di
complicità con presenti nella città hanno responsabilità
pubbliche. Venezia vive sotto l'attenzione del mondo,
Ma, e soprattutto, nell'attenzione partecipata e

è inconfondibile dei Veneziani - Con stile di
demonstrativa libertà, che rende ognuno responsabile
sua le sue competenze, senza confusioni di ruolo
ma nelle collaborazioni create in vista del bene di
tutti. Non è un pensiero che la qualità della
vita e delle storie, che sono l'essenza di ieri e
di oggi di questa Città, abbia contribuito e renderà
più significativo il tempo, l'industria e
il servizio dei Veneti Veneziani. Ringraziamo, per
ciò e profondamente la S. Sede per la
designazione di S. E. Mons. Marco Ci, me e
soprattutto per l'occasione con cui il Santo Padre
ha desiderato seguire e decidere questa designazione.

Accolga Bestissimo Padre, nel ricordo
nostro di Papa Giovanni Paolo I, il nostro
augurio delle Città e mio personale.

Marco Ci

Venezia,

Beatissimo Padre,

la città di Venezia civile e laica ringrazia la Santità vostra, a nome mio, per la designazione di S.Ecc. Mons. Marco Cé alla Sede Patriarcale di Venezia. Il ricordo di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo I è vivissimo nel cuore dei Veneziani. Sappiamo che la designazione del nuovo Patriarca è stata decisa nella memoria di questi grandi Vescovi, perchè Venezia potesse contare in un Patriarca degno e competente anche in rapporto alla Città e ai suoi problemi. Venezia ha sempre onorato i suoi Pastori, la cui competenza ha stabilito rapporti di fiducia, di rispetto e di consiglio con quanti nella Città hanno responsabilità pubblica. Venezia vive sotto l'attenzione del mondo, ma, e soprattutto, nell'attenzione partecipata e consapevole dei Veneziani. Con stile di democratica libertà, che rende ognuno responsabile secondo la sua competenza, senza confusioni di ruoli, ma nella collaborazione cercata in vista del bene di tutti. Amiamo pensare che la qualità della vita e della storia, che sono l'anima di ieri e di oggi di questa Città, abbia contribuito a rendere più significativo il temperamento, l'intuizione e il servizio dei Vescovi Veneziani. Ringraziamo, perciò e profondamente la Santità Vostra per la designazione di S.Ecc. Mons. Marco Cé, ma e soprattutto per l'attenzione con cui il S.Padre ha desiderato seguire e decidere questa designazione.

Accolga Beatissimo Padre, nel ricordo vivissimo di Papa Giovanni Paolo I, il rispettoso ossequio della Città e mio personale.

- Mario Rigo -

L'Amministrazione non assume alcuna responsabi-
Età civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MOD. 30 - Ediz. 1976
Cod. 092200



INDICAZIONI D'URGENZA	Riceruto il 19..... ore	Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale. Nel telegrammi impressi a caratteri rossi, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.
	Pal. circ. 10 8 59	

Qualific.	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	Via e indicazioni eventuali d'ufficio
+	419701 VE P1	639701 RM 027	ZCZC	34/415F	ROMA FN 71/76 9 1230	

(092200) Roma, 1976 - Int. Poligr. Stato - S. (n. 00.000.000)

ACCOLGO CON IMMENSA GRATITUDINE VOTI AUGURALI ET ESPRESSIONI DI
BENEVOLENZA CHE LEI RIVOLGEMI AT NOME CITTA DI VENEZIA DELLA CIVICA
AMMINISTRAZIONE ET SUOI PERSONALI STOP PREGO IL SIGNORE PERCHE MI DIA
GRZIA DI CONTRIBUIRE PER QUANTO MI COMPETEVA ALLA CAUSA DELLE PROMOZIONI
DEI GRANDI VALORI UMANI ET CIVILI DI CUI SONO RICCHE LE GENTI VENETE
STOP DIO BENEDICA LA CITTA DI VENEZIA MARCO CE PATRIARCA ELETTO

COMUNE DI VENEZIA Segreteria del Sindaco
11 DIC. 1978
Prot. N. 131



SEGRETERIA DI STATO

N. 6374



DAL VATICANO.

21 Dicembre 1978



Illustrissimo Signor Sindaco,

Il nobile messaggio che, anche a nome di codesto Consiglio Comunale e dell'intera Cittadinanza, Ella ha rivolto al Santo Padre per ringraziarlo della designazione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marco Cè a Patriarca di Venezia, è stato da Lui accolto con vivo compiacimento.

Sua Santità ha apprezzato l'atteggiamento cordiale ed aperto, col quale codesta Amministrazione si dispone a prender contatto col nuovo Pastore, nel ricordo delle eccezionali figure di due recenti Patriarchi, chiamati dalla Provvidenza alla formidabile responsabilità del supremo Pontificato, ove le loro virtù, già ben note al popolo veneziano, ebbero modo di rivelarsi davanti agli occhi del mondo intero.

Nel ringraziare, pertanto, dei delicati sentimenti, da Lei espressi, e dei generosi propositi manifestati, il Sommo Pontefice desidera far giungere a Lei ed all'intera Cittadinanza fervidi auguri di serena prosperità e di costante progresso, nel rispetto di quei valori umani e cristiani, che costituiscono il patrimonio

Illustrissimo Signore
Signor Dott. MARIO RIGO
Sindaco di

VENEZIA

./.

prezioso di una Città, che è unica per la sua storia, per la sua arte, per la suggestione della sua laguna.

Con questi voti, il Vicario di Cristo invoca dal Redentore divino, la cui nascita a Betlem la Chiesa si appresta a celebrare con rinnovata letizia, copiose effusioni di favori celesti su di Lei, sui componenti l'Amministrazione civica e su tutti gli abitanti di Venezia, mentre, in pegno di speciale benevolenza, di cuore imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per professarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill. ma

Dev. mo

+ G. Card. Tillot













L'ingresso di mons. Cè, Patriarca di Venezia

Nel caldo abbraccio di piazza San Marco



VENEZIA — « Pax tibi, Marco ». Dal risveglio giallo e rosso del ginefalone cittadino, con la medaglia d'oro che scampilla sul sole di una giornata limpida e fredda, dal libro aperto sulla sfonda blu stollato della torre dell'Orologio, il saluto di pace all'evangelista che riposa sotto l'altare maggiore della Basilica d'oro, accoglie il Patriarca che porta il nome di Marco. Il secondo, dicono gli amici, nella storia della cattedra episcopale nella quale si sono seduti Papi e Santi.

Nel nome della pace, Marco Cè visita la città della quale, da oggi, è figlio. Sul municipio di Crema, la città da cui proviene, ha veduto da bambino il lavoro alato con il saluto sagittale. Ci sono fra, nella vita di un uomo, che si rinnovano lontani. Nel nome della pace, Venezia accoglie il suo Patriarca.

La città orientale, quella che si tiene accolta avendolo visto tutto, rivela una volta di più il suo eterno



sa. Il nuovo Patriarca si presenta come « segno e sacramento dell'amore di Dio, città il Papa (espandendo le porte a Cristo) al dio messaggero del Vangelo, parola di salvezza eterna e offerta a tutti. A tutti, non soltanto ad alcuni, ripete, come fermento della storia, liberazione di tutti i valori dell'uomo. Facendo proprie le gioie e le sofferenze di tutti gli uomini, mettendosi a servizio di tutti gli uomini perché niente di ciò che è umano è estraneo alla Chiesa e tutto ciò che offende l'uomo deve essere rifiutato dalla Chiesa, rocca. C'è incertezza sulla fedeltà e sulla obbedienza al Vangelo la missione di vescovo, di padre, di fratello. Due volte celebrata, il grande catechismo, la strada segnata dallo Spirito del Corcino, parla dell'uomo e della storia da salzarre come epistola della Chiesa. Un ricordo per tutti e uno speciale per i lavoratori e per i giovani che non trovano casa e lavoro: il Vangelo

per scandito (in dialetto) dei ragazzi del paese di Inaso, cui mosse. C'è riveste un saluto particolare, l'iraota alato.

Pochi parole ancora, al momento di parte di sagittale di bene. Poi mosse. C'è una le mani congiunte sul gesto del figlio vicentino. Non c'è dubbio: anche questa è una cosa da ammirare per la prima volta. Il nuovo Patriarca è proprio un Patriarca ancora. A sentire la gente è la Patriarca che pace.

Leopoldo Petrucci

mare italiana, tutte le mani sotto i remi d'oro, come nei giorni d'approdo di la Capella, l'occasione che doveva fissare l'Esposizione mondiale, il tema andava ad un'epoca di confusione, dopo un anno, quando l'anno — dopo una serie di anni — è l'ultimo del patriarcato con il saluto finale.

Tra i mesi, Ce e Venezia — non è retorica dirlo, bastava sentirlo — un'età di transizione di un'epoca di gesso, di un'affettuosità che ripara la storia divenendo occasione e l'alternanza dovuta paternità al

uso da Papa Wojtyła nel suo discorso dal palco alla piazza, sul trascorso di eroici anni di passaggio in un'età, ma con una lealtà che per la prima volta. Come l'apollonia, si torse nell'angolo, a scovare le parole piene di storia, amata, o si darono la prima volta che accadde?

C'è un'età con la città al di qua dell'acqua, l'età di risorgimento che è però contro spiritualità e corse, era rimasta in passato Roma, Mosca, Ce, sarebbe le rituali strette di mano con scintille e autorità, aveva dribblato la storia

le, nessuno, sempre più accettato. Di prima, in, la sinistra, in Ce, la città, alla volta, l'apollonia, il presidente del tribunale, La Mancia, il ten. col. Galati, l'ammiraglio del marinaio, i soldati di mare, il mese nato di anno, Ce, a di Crema con il condottiero scortato dai vigili in rivista di gala).

Il clero veneziano c'è praticamente tutto: dall'arcivescovo al parroco di San Marco, Favaretto Fias, il vescovo Tagliapietra, il preside

dente del tribunale ecclesiastico, monsignor Zecchi, i religiosi, della processione che c'entra alla basilica, forse sfugge qualche volta: è dimenticata l'evangelica.

Questo modo è un luogo di Venezia, senza il clero, ma occasionale e frutto di calcolo, ma autentico. Ven-

to e senza storia. La sua storia ha sempre in libertà, tale è l'atmosfera e l'atmosfera veneziana? In del religioso, un'età di politica. Così oggi, non è una Venezia laica e una religiosa: un'età di Venezia. Dopo il mese, Papa Giovanni è la sua grande rivista ad ogni anno, in questo anno, ricorda la sua vita, il paese di Venezia tra i popoli che da sempre è patrimonio di Venezia.

Mosca, un'età di Venezia, con la città di Venezia e l'atmosfera di Venezia, e ricorda l'apollonia di Venezia, la sua identità di uomo del Vangelo e la sua vita nella speranza promulgata di tutti i valori umanamente umani, figlio d'una comunità veramente cristiana.

La comunità veneziana — dice ancora — è a servizio dell'identità veneziana, come fermento e gesso liberante e promozione del valore di verità, di libertà, di giustizia, di dignità dell'uomo, nel rispetto di ogni uomo e per quello che è e non solo per quello che ha e che fa.

«Però con me, una ricchezza e una complicità, il Vangelo sono convinto che possa essere un dono per tutti». Riccardo il Concilio, Papa Giovanni e Papa Lorisani, ancora ai problemi della città, soprattutto a quelli della gioventù e del lavoro: coincide con l'esperto e l'esperto di pace, e la più diversa e con competenza distinta, nei fatti, viene studiato, opereremo, per l'avvento della pace, per fare di Venezia una città di pace, città di libertà di incontro, di dialogo, Venezia, città di pace.

Mentre un'età di Venezia dell'Anno ha lanciato i profeti e volentieri, la processione raggiunge la chiesa, lo stesso abbraccio, l'abbraccio, di anno. Ce con l'arcivescovo ortodosso Nikolaj Benediktov e il pastore anglicano, William Pountney, simile questa è una novità assoluta. Tra nessuno gli portano un mazzo di rose rosse e il fiavolo di tutti i bambini veneziani: si china a baciarli, tra il lampeggiare dei flash. Un breve saluto di anno, Bene, poi la solenne messa, con il Gloria, il Credo, il Te Deum in latino, il prepatorio rinfaldato tra la Cappella muscovita e la India.

All'indomani, mosca, Ce incontra nel Vangelo e nella missione evangelizzatrice della Chiesa il suo dire. E' un discorso profondo e app-

per un secolo più giovane. All'indomani, fedeli di varie parrocchie recano il frutto della terra e del lavoro dell'uomo come dice la liturgia: le ragazze di Roma con la scialla della donna e il vestire italiano portano fazzoletti e merletti, due processioni di Carlo, del padre, da Gerolamo portano una gallina, della frutta e della verdura, da porta Marghera quattro lavoratori la loro recano un pezzo lavorato in acciaio, da Murano una donna due saponi in vetro, e due sono infine il pane e il vino per il sacrificio eucaristico. E anche questa è una novità.

A messa finita, una scena d'altri tempi, con migliaia di persone in piazza ad aspettare che il Patriarca si affacci. Tra gli applausi di tutti, uno elo-



AS

INSEDIAMENTO DEL NUOVO PATRIAR-
CA - MONS. MARCO CE'

7 Gennaio 1979

Venezia

Eccellenza,

mi permetta di darle il benvenuto come Sindaco della città di Venezia e a suo nome.

In questo luogo, che è splendido di bellezza, ma soprattutto di storia, Venezia incontrava qui, tra il palazzo dei Dogi, la Basilica di S.Marco e il mare, quanti desideravano aver rapporti con la Serenissima Repubblica.

Serenissima perchè libera.

Questo molo è un luogo di libertà.

Non occasionale nè espressione di calcolo politico. In maniera autentica, verificata e accertata da un millenio di storia.

Le diamo il benvenuto, Eccellenza, con questo spirito, nel quale crediamo e nel quale Venezia civile e politica si riconosce.

Venezia ignora gli steccati così detti "storici". La parabola civile della sua storia ha composto in libertà, che fu autonomia e incontro responsabile, l'esercizio politico delle istituzioni e la presenza operativa della realtà religiosa.

Questa storia consente anche oggi, in così mutate condizioni, al rappresentante civile della città di recare il saluto non di una Venezia laica, contrapposta ad una Venezia religiosa, ma dell'unica Venezia esistente.

Venezia è città viva, che ama la responsabilità e i confronti critici e che intende onorare il proprio passato non con pigre e gratificanti nostalgie estetiche, ma con la certezza che il presente e il futuro - per quanto faticosamente - si costruiscono solo in e con questa libertà.

Permetta allora, Eccellenza, che la nostra memoria ricordi in particolare, con il Patriarca Urbani e il compianto Patriarca Luciani, il Cardinale Poncalli. Oui, a Venezia, Giovanni XXIII° ha aperto, in maniera esemplare, una stagione nuova di rapporti tra le istituzioni politiche e la Comunità dei credenti. Improntati al rispetto attivo, al dialogo concreto, alla collaborazione competente. Rompendo e liquidando una tradizione italiana, arida storicamente, che contrapponeva e isolava due realtà amaramente competitive. E senza confusioni.

Il Cardinale Roncalli si è presentato alla città in maniera assolutamente disarmante. Si è dichiarato - sono sue precise parole - "galantuomo, soprattutto galantuomo". Una espressione che sorprende nella sua ovvietà e non lasciava intuire la forza storica di un modo di essere e di pensare così immediato e vero.

Il Cardinale Roncalli amava l'uomo perchè era interamente uomo lui per primo.

Per questo noi condividiamo il progetto-uomo che egli ha perseguito nella forza profetica del suo Pontificato. Un progetto che trova uniti credenti e laici, secondo la propria genialità e motivazione.

Venezia ha vissuto questa stagione e ha mostrato un tessuto umano, civile, religioso e politico che ha dato concretezza, nel suo ambito, a questa ipotesi reale: "per la pace, per la giustizia per la libertà, per il diritto dei popoli".

La pubblica amministrazione accoglie Lei Eccellenza, essa pure consapevole in e da questa esperienza. Troppo drammatici sono gli interrogativi che ci assillano nel presente e per il futuro, perchè non ci si debba unire, ciascuno secondo la propria visione e il proprio ufficio, per dare ad essi una risposta positiva.

Venezia è città a misura d'uomo. Non tanto e solo per i suoi spazi umanamente praticabili, quanto perchè ogni sua pietra è una testimonianza visibile moralmente pressante, che mette al centro l'uomo come persona e come comunità.

La ringraziamo perciò, e a maggior ragione, di aver sottolineato nel suo primo messaggio alla città tutto questo. Ci ha inviato un augurio di pace concreta, un impegno perchè il mondo sia migliore, accogliente, più giusto, più umano.

Noi ci impegnamo nella fatica attiva dell'amministrazione pubblica, perchè Venezia risolva i suoi gravi problemi e sia una città più giusta e più umana. Venezia vuole e può essere così.

Le auguriamo, Eccellenza, di lavorare in questa città sperimentando questa precisa volontà dei Veneziani.

Venezia è città singolare, perchè esteticamente e storicamente straordinaria. Singolare, ci auguriamo, e soprattutto, per merito dei suoi uomini e delle sue istituzioni.



VISITA PASTORALE IN VENETO

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON LE AUTORITÀ VENEZIANE
ALL'ARRIVO NELLA PIAZZETTA DI SAN MARCO**

Venezia - Domenica, 16 giugno 1985

*Onorevole Signor Ministro,
Signor Sindaco,
carissimi veneziani.*

1. Ringrazio del saluto sincero e sentito, con cui sono stato accolto in questa Città che, per la sua bellezza, la sua storia e le sue tradizioni civilissime, è punto di approdo per gli uomini di tutti i continenti. Desidero ricambiare tanta cortesia rivolgendo a mia volta un saluto cordiale alle Autorità e ai cittadini, lieto di questa vostra presenza, che manifesta pubblicamente e gioiosamente il vostro affetto.

Mi è caro esprimere il sentimento commosso, con cui ricordo i Patriarchi di questa Città, che furono miei venerabili predecessori: il Cardinal Sarto, il Cardinal Roncalli, il Cardinal Luciani. So che essi sono stati stimati e onorati da tutti i veneziani e che la loro figura ha lasciato non tanto una memoria cara, quanto soprattutto un'eredità di valori vera e umana.

Venezia ha un talento suo proprio. Papa Roncalli amava considerare Venezia città ponte fra l'Occidente e l'Oriente e questa vocazione può essere ancor oggi sentita e vissuta. *Venezia è una città di pace*, perché spazio di incontro, di dialogo, di accoglienza, di nobile ospitalità per tutti. Non è un caso che diverse istituzioni internazionali abbiano richiamato da decenni l'attenzione su questa città, perché sia salvata come patrimonio comune che non può andare perduto.

2. Con la stessa intensità d'affetto di Papa Paolo VI, che sostò fra voi il 16 settembre 1972, mentre si recava a Udine per la celebrazione del XVIII Congresso Eucaristico Nazionale, rinnovò l'augurio che tutti i veneziani custodiscano con la consueta determinazione e senso di responsabilità quelle ricchezze artistiche e culturali, che secoli di storia operosa hanno accumulato in questa Città.

Venezia è luogo di cultura e tutto in essa parla di civiltà. Conosco lo sforzo e l'impegno con cui sono promosse iniziative perché questa tradizione continui e perché Venezia cresca come luogo specifico, dove la ricerca culturale, in ogni forma, stimoli e solleciti la crescita di un'umanità ancora più alta.

Sono davvero fortunati i veneziani: possono respirare spontaneamente e quasi fisiologicamente quella speciale atmosfera, ricca di fascino, che si sprigiona dall'insieme di una città ove ci si educa fin da bambini alla proporzione, all'armonia, alla gentilezza, doti che s'accompagnano alla bellezza. La finezza stessa dell'artigianato, dal vetro di Murano al merletto di Burano, all'eleganza inimitabile della gondola, ne danno testimonianza. Qui convergono giovani da tutto il mondo per imparare le tecniche del restauro dei materiali di

cui è fatta la città: pietra, legno, dipinto, mosaico. Un lavoro che auspico sia continuamente promosso e sostenuto, creando nuove possibilità di impiego per molti.

3. Ricorderò questo incontro come un grande dono, anche perché mi offre la possibilità di vedere i due volti della nostra civiltà, che qui sono veramente uniti e interdipendenti. Penso allo *splendore di Venezia* e alla sua storia gloriosa e penso al tempo stesso *alla città di Mestre con l'imponente complesso industriale di Marghera*, indice del modo moderno di vivere e di produrre. Come farli incontrare? Sembrano così diversi da essere perfino alternativi. *Eppure la convergenza esiste e si situa nell'uomo, nella persona, nella sua libertà, nel suo diritto.* È l'uomo il bene più prezioso, che va custodito, difeso e promosso. Sta qui la continuità di ogni vera civiltà: essere capace di rendere l'uomo protagonista consapevole della propria vita. Venezia ama ricordare di essere stata luogo di libertà e di ospitalità. Sono sicuro che questo sta certamente a cuore ai pubblici amministratori e a quanti operano responsabilmente in questa città. Più volte ho avuto modo di esprimere questi pensieri affermando che "l'uomo è la via della Chiesa"! Mi è gradito ricordarlo qui, perché quanti vivono e lavorano in questa città troveranno nei cristiani di questa Chiesa veri collaboratori per un più giusto progetto-uomo.

Al Signor Ministro e al Signor Sindaco vada il mio grazie commosso per i sentimenti e i pensieri che mi hanno rivolto. E a tutte le persone qui presenti assicuro che la mia preghiera si eleva a Dio per implorare che si degni di effondere i suoi favori su questa diletta Città, guidandola a costruire con fierezza e dignità il proprio futuro.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana



VISITA PASTORALE IN VENETO

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON IL PRESBITERIO DEL PATRIARCATO**

*Basilica di San Marco - Venezia
Domenica, 16 giugno 1985*

Signor Cardinale e carissimi Confratelli nel sacerdozio!

1. Ritrovarmi con voi all'interno di questa storica e veneranda Basilica, dedicata a San Marco, interprete di Pietro, è per me motivo di profonda consolazione. E sono sicuro che un tale sentimento è anche vostro, nella persuasione che il presente incontro configura uno dei momenti culminanti della mia visita pastorale a Venezia. Sento *vicino a me, in mezzo a noi, tre grandi figure di patriarchi*, ai quali, per essere essi ascesi in questo secolo al soglio di Pietro, tutti noi guardiamo con un comune intendimento, che è pensiero, ricordo, ammirazione, riconoscenza, venerazione. E anche *ispirazione: per voi*, perché essi sono stati pastori in questa Terra benedetta, a cui han lasciato una preziosa eredità fatta di zelo pastorale e di tante virtù umane e cristiane; *per me*, perché a Roma han portato esperienze, fermenti, esempi, a cui ci si può tuttora fruttuosamente riferire in ordine agli odierni problemi della Chiesa di Dio. Noi li sentiamo qui spiritualmente presenti: San Pio X, papa Giovanni XXIII e il mio immediato Predecessore Giovanni Paolo I.

2. Nel rinnovarvi il mio saluto, penso a tutti e a ciascuno di voi: *penso ai Sacerdoti diocesani*, ma anche ai *Sacerdoti religiosi*, che svolgono con una presenza molto significativa una parte generosa nell'insieme della vita diocesana, specie nelle parrocchie. *A tutti io penso*: giovani e anziani, operanti nel centro storico o nell'area industriale. So bene che non siete tanto numerosi quanto le esigenze religioso-ecclesiali richiederebbero; ma so pure che siete impegnati senza riserva nel servizio delle vostre Comunità e dell'intero Patriarcato.

Fate in modo che il lavoro non vi stanchi: non solo fisicamente, ma moralmente. Lo sappiamo: è difficile vederne i frutti. Ma dobbiamo anche ricordare che *Dio benedice sempre la fatica apostolica*, la quale si fa strada secondo i percorsi segreti della grazia, che egli solo conosce (cf. *Gv 4, 35-38; Sal 125, 5*).

3. Se tante sono le necessità pastorali, allora *il primo dovere è di pregare* il Padre, "perché invii operai nella sua messe", che è "molta" (*Mt 9, 37*). Credete a questa preghiera e, se essa è davvero invocazione profonda, diventerà trasparente nei gesti e nelle parole della vostra vita. Ne sarete la traduzione concreta. "Chi ascolta voi, ascolta me" (*Lc 10, 16*): chi vi ascolterà udrà nella vostra *vita donata*, la voce che chiama, come voi stessi siete stati chiamati.

Alla preghiera deve, poi, *seguire la ricerca*. Chiamate i giovani e fate loro intuire la bellezza forte e piena di senso di questa consacrazione. Vivete in modo che, guardandovi, essi desiderino di viverla come voi. Se ciascuno di noi potesse dire, al modo dell'apostolo Paolo: "Imparate da me, come anch'io ho imparato da Cristo" (*1 Cor 11, 1*), si aprirebbe quella

“Via” che è Cristo stesso e che a tutti, ma in primo luogo ai giovani, si rivela anche come “Verità e Vita” (Gv 14, 6).

*Il secondo dovere è quello di avere un forte senso di comunione: bisogna sempre ricordare che il Presbitero non è solo, ma vive della pienezza sacerdotale del suo Vescovo e in comunione con lui (cf. *Christus Dominus*, 28). È nel presbiterio che egli incontra gli altri Presbiteri, non per una semplice relazione di naturale amicizia, di simpatia o di efficienza, ma per la ragione essenziale dell'identità della vocazione dell'associazione in un unico ministero. È lì e non altrove che egli potrà maturare nella sua coscienza e responsabilità pastorale.*

L'incontro dei Presbiteri col loro Vescovo è esso stesso immagine viva della Chiesa. È nutrimento e scambio, conoscenza e riconoscenza, aiuto e sostegno, identità nella diversità confortata e convissuta. È esperienza in atto e genialità ecclesiale: esperienza - dico - di autentica comunione, nella quale ciascuno porta il carico peculiare del suo ministero, confronta prove e difficoltà con i Confratelli, condivide con essi i successi e le gioie. Comunione è anche scambio assiduo di proposte e di soluzioni, è esercizio applicato di fraternità.

Cari sacerdoti, è molto importante che vi presentiate uniti in questa vitale comunione alle vostre Comunità, e allora vedrete meglio come guidarle, perché anch'esse crescano al modo stesso in cui cresce il presbiterio. Siate uniti, dunque, onoratevi a vicenda, aiutatevi costantemente, disposti sempre a servirvi gli uni gli altri, al di là di ogni particolarismo. Solamente così la diversità dei doni e dei carismi sarà davvero benedetta e feconda, perché essi entreranno nella circolazione ecclesiale, in un confronto e in un arricchimento reciproco.

4. Mi rendo conto di quanto sia necessaria al vostro Presbiterio *una speciale inventiva* per far fronte alla complessità dei problemi pastorali che si pongono in una Diocesi, che ha esigenze del tutto particolari. Infatti, c'è da tener presente anzitutto il Centro Urbano, che comprende in uno spazio relativamente stretto, definito originalmente dalle sue *calli, canali e rii*, il patrimonio incomparabile di una Città che fu già Stato (la *Repubblica Serenissima*). Poi si deve tener conto dell'entroterra mestrino ad altissima densità di popolazione, cresciuta senza una tradizione locale sufficientemente radicata per sostenere tale sviluppo in maniera equilibrata; con al centro la realtà di Marghera, che è anch'essa un polo industriale ad alta concentrazione. C'è, inoltre, tutta la fascia del litorale che, da Caorle agli Alberoni, anche se in maniera differenziata, deve rispondere a un'immigrazione turistica che ha pochi eguali al mondo. E infine, c'è la Riviera del Brenta, che conosce i problemi di ogni *hinterland*, con differenti modalità rurali, artigianali, industriali e turistiche. Mi rendo conto dei problemi, diretti o indotti, emergenti da questo complesso tessuto socio-topografico e, mentre sollecito il vostro zelo in ordine alla loro migliore soluzione, desidero esprimervi tutta la mia solidarietà e comprensione. E vi incoraggio a quello sforzo di discernimento che richiede studio, vigilanza critica, valutazione illuminata. Dovete, perciò, sentirvi impegnati in una formazione permanente, veicolo della *sapienza pastorale* che continuamente rimedita la verità di Dio per proporla all'uomo di oggi, al quale l'immutabile Vangelo di Cristo deve essere annunciato nella cultura, in cui è inserito.

5. Sarà anche necessario che il Presbitero trovi il tempo per riflettere, pregare, adorare. Per acquistare, fra l'altro, in una società talvolta dispersiva e distratta, la prontezza a ricevere e ad ascoltare le persone; a discernere, inoltre, quei “*segni dei tempi*”, che solo un'attenzione paziente e pensosa rende possibile. Bisogna saper sostare per distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Solo così si eviteranno evasioni e digressioni, mentre il tempo ritroverà anche nella nostra vita la sua misura.

Con quale speranza lavorare? Con quella del Vangelo, che è poi la stessa persona di Gesù

Signore nostro (cf. *1 Tm* 1, 1): niente e nessuno può allontanarvi da lui (cf. *Rm* 8, 35-39). Per questo, vorrei suggerirvi di procedere nel vostro ministero al modo stesso dei due discepoli di Emmaus, che, ascoltando il Pellegrino ignoto, "sentivano come un fuoco nel cuore", quando egli lungo la via parlava e spiegava loro le Scritture (cf. *Lc* 24, 32). Così la speranza, pur nella prova, non vi verrà mai meno.

6. Permettete che il Papa, a conclusione, vi lasci come ricordo dell'odierno incontro tre indicazioni.

La prima è un invito ad aver cura in maniera specialissima dei giovani, che sono - non occorre ripeterlo - il futuro della Chiesa e della società. Essi sono la frontiera del Regno di Dio, che sempre viene. Dentro le contraddizioni o le incertezze della loro età, essi cercano speranze e ragioni di vita. Parlate loro il linguaggio del Vangelo e fateli incontrare con Cristo. Senza genericità e superficiali sentimentalismi. Dite loro con semplicità e con chiarezza: l'incontro con Cristo passa attraverso la conversione. Su questo fondamento di chiarezza, creerete anche le condizioni per lo sviluppo di specifiche vocazioni.

La seconda è un invito ad amare il Seminario come il luogo dove il presbiterio col suo Vescovo prepara il futuro certo del ministero pastorale. Amate, dunque e fate amare il Seminario, così che l'intera Comunità ecclesiale lo sostenga e lo accompagni, nella fiducia che da ogni zona del patriarcato Dio chiami i giovani a cercarlo, come occasione per la loro risposta vocazionale. Presbiterio e Seminario devono procedere insieme: sarà segno che questa nobilissima Chiesa è viva e ha un futuro.

La terza è un invito a impegnarvi nel ministero in favore degli sposi e delle famiglie. L'amore coniugale non è una realtà qualsiasi: è il "segno" che Dio eleva sacramentalmente, perché i coniugi si sentano realmente i ministri del matrimonio, il cui primo compimento è la famiglia. La famiglia è lo spazio privilegiato in cui gli sposi annunciano, per propria vocazione e non per delega, la fede ai figli e li accompagnano con responsabilità diretta lungo l'itinerario dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Fate, dunque, crescere Comunità sponsali-familiari evangelicamente consapevoli, dove gli sposi-genitori, coscienti del loro ministero, testimonieranno nella concretezza esistenziale che il matrimonio è grande realtà umana e cristiana e che la famiglia che ne nasce è luogo di vita benedetta. È in questa prima comunità sociale che si spezza fin dall'inizio l'idolatria dell'avere, del potere e del riuscire, mediante il donare, l'amore e il servire.

Vogliono essere, queste, *tre risposte* di speranza che alimenteranno la vostra fiducia e quella della Chiesa di Venezia. Su di voi che certamente le condividete e vi sforzerete di tradurle nella prassi, cioè nelle forme e nei modi della triplice pastorale *giovanile, vocazionale, familiare*, io invoco con fiducia la speciale assistenza di Gesù, Maestro e Signore, ch'è l'esemplare assoluto del nostro sacerdozio. E a conforto e incoraggiamento ancora una volta io vi addito l'alto insegnamento degli indimenticati Pastori Veneziani e Romani, che già ho ricordato all'inizio. Con loro spiritualmente vicini, io vi benedico nel nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana





VISITA PASTORALE IN VENETO

SANTA MESSA IN PIAZZA SAN MARCO

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II*Venezia - Domenica, 16 giugno 1985*1. *"Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore" (Sal 116, 13).*

Da questa piazza San Marco, che è il cuore della storia della serenissima città di Venezia, la celebrazione eucaristica di questa sera ci invita a recarci spiritualmente nel Cenacolo. Là, dove il primo giorno degli Azzimi erano riuniti gli apostoli per immolare la Pasqua dell'antica alleanza (cf. Mc 14, 12).

Infatti là, nel Cenacolo, Cristo istituì il santissimo Sacramento, la Pasqua della nuova ed eterna alleanza.

Mentre mangiavano la cena, secondo la consuetudine di tante generazioni d'Israele, Gesù "prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Prendete, *questo è il mio corpo*. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: *Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti*" (Mc 14, 22-24).

Così dunque gli apostoli, l'uno dopo l'altro, *hanno alzato il calice della salvezza* nel nome del Signore. È stato istituito il sacrificio pasquale della nuova ed eterna alleanza: l'Eucaristia.

2. Leggendo il testo del Vangelo secondo San Marco, abbiamo davanti agli occhi dell'anima tutte le generazioni di coloro, che dagli apostoli hanno ricevuto in eredità il sacramento del corpo e del sangue del Signore. Il sacramento di cui vive, senza intervallo, la Chiesa di Gesù Cristo.

Davanti ai nostri occhi questa sera sta in modo particolare anche *quel sacerdote, vescovo, cardinale e Papa*, del quale celebriamo insieme in terra veneta il 150° anniversario della nascita: Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, Pio X papa, San Pio X.

Quando egli "alzò" *per la prima volta* il calice della salvezza, invocando il nome del Signore? Era il 19 settembre 1858, quando, sacerdote novello, celebrò la sua prima messa a Riese.

Poi durante gli anni rinnovò il santo sacrificio *in diversi luoghi*: a Tombolo, a Salzano, a Treviso, a Mantova. Poi qui, a Venezia, dove come pastore della vostra Chiesa riuniva il popolo di Dio, celebrando l'Eucaristia. *Pronunziate le parole della consacrazione, alzava in alto il corpo e il sangue* del Redentore, realmente presente sotto le specie del pane e del vino.

Nella solennità del Corpus Domini usciva in processione per le piazze e le vie di questa città, che giustamente è chiamata la "perla dell'Adriatico".

3. E poi, col soffio forte e a un tempo mite dello Spirito Santo Paraclito, egli *vi fu tolto*. Cristo Signore lo chiamava *a Roma*, affinché servisse come successore di San Pietro in quella sede, la cui vocazione particolare è di unire la Chiesa nella carità (cf. S. Ignazio di Antiochia, *Epist. ad Romanos*, in Ser., F. 1, 252).

Giuseppe Sarto, vostro cardinale patriarca, divenne come Pio X in modo particolare il "*papa dell'Eucaristia*".

4. Infatti, fra le molteplici attività che esplicò da pastore della Chiesa universale, egli dedicò in modo speciale la sua opera per far vivere più intensamente del mistero eucaristico tutti i fedeli. A tal fine promosse la pratica della Comunione frequente, possibilmente quotidiana. Incoraggiò l'amministrazione della santa Comunione agli infermi (Sacra Congr. Conc., 7 dicembre 1906), offrendo così a quanti portano la croce della sofferenza il conforto e la consolazione di poter ricevere il cibo eucaristico, "alimento che trasforma l'uomo in ciò che mangia e gli permette di portare sempre e dovunque, in spirito e carne, colui nel quale siamo morti, sepolti e risuscitati" (S. Leone Magno, *Serm. 14 de Pass. Dom.*). Infine, mediante il decreto *Quam singulari* (S. Congr. Sacr., *Quam singulari*, 8 agosto 1910) stabilì che verso i sette anni cominciasse l'obbligo della Comunione, permettendo così che i bambini, giunti all'uso di ragione, potessero accostarsi alla sacra mensa.

5. Un altro aspetto del suo pontificato, collegato strettamente al servizio della carità: è la sua attività in favore della pace. Nei vari interventi magisteriali ne indicò la strada nel dialogo, nella giustizia e nell'amore, nell'ordine e "in quelle virtù che dell'ordine sono il principio e fondamento precipuo" (Pio X, *Libenter*, 11 giugno 1911).

Nella tempesta della vigilia della prima guerra mondiale, egli esortò con tutte le sue forze alla pace e invitò a pregare affinché Iddio allontanasse "quanto prima le funeste faci di guerra" e ispirasse ai supremi reggitori delle nazioni "pensieri di pace e non di afflizione" (2 agosto 1914). È il grande obiettivo a cui si dedicò con lungimirante sapienza e intrepido ardimento anche papa Benedetto XV, durante gli anni del sanguinoso conflitto.

6. Oggi - come indegno successore di Pio X nella sede romana - sono con voi, cari veneziani, per "alzare", in questo luogo, "*il calice della salvezza*" e "*invocare il nome del Signore*", così come, un tempo, lui faceva.

L'Eucaristia apre davanti agli occhi della nostra fede *le prospettive* di quella "*tenda*" che è "più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo" (Eb 9, 11).

La vostra splendida cattedrale, *la basilica di San Marco*, è una delle espressioni artistiche più ammirate nel mondo di quest'eterna tenda di Dio uno e trino, tenda che per opera di Cristo deve diventare *la definitiva "dimora di Dio con gli uomini"* (Ap 21, 3). L'Eucaristia apre davanti agli occhi della nostra fede la prospettiva di questa dimora, di questo luogo sacro, di questo santuario di Dio stesso.

Ecco, Cristo entra in esso "con il proprio sangue" (Eb 9, 12).

Cristo, "il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio" (Eb 9, 14).

Cristo, il quale "*è mediatore di una nuova alleanza*" (Eb 9, 15).

7. Dunque, come io sto oggi qui dinanzi a voi, cari veneziani, così stava il vostro santo patriarca, per celebrare "*in persona Christi*" l'Eucaristia; e per portarla nella solennità del Corpus Domini in processione attraverso la città: la famosa processione della chiesa di San Marco.

Con la stessa umiltà e amore, con cui dopo l'ordinazione sacerdotale celebrò per la prima volta il santo sacrificio, con lo stesso ardore del cuore, Pio X ripeteva:

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? . . . / Io sono tuo servo, figlio della tua ancella . . . / Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. / Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo” (Sal 116, 12. 16-18).

8. I santi non cessano di parlare. Anche dopo lunghi anni, anche dopo secoli parlano, anzi gridano “cum clamore valido” (Eb 5, 7).

La voce del santo patriarca di Venezia e del papa dell'Eucaristia parla e grida a questa Chiesa, di cui fu pastore e servitore. Rende testimonianza all'Eucaristia. Rende testimonianza a Cristo, il quale “offrì se stesso senza macchia a Dio”

- per “purificare la nostra coscienza dalle opere morte”,

- affinché possiamo “servire il Dio vivente” (Eb 9, 14).

Anche voi, cari fratelli e sorelle di Venezia, raccogliendovi intorno all'altare, adorare il Signore e ascoltatelo. Partecipate con assiduità alla santa messa e cibatevi spesso dell'Eucaristia. Siate in particolare fedeli alla messa domenicale e nei giorni di precetto, attingendovi la forza di vivere con vigore e con gioia la vostra identità cristiana, in una vita coerente con la fede dei vostri padri, della quale è segnato ogni angolo di questa città.

Più la vostra esistenza avrà Cristo eucaristico come centro e più sarete pietre vive nella costruzione della Chiesa di Venezia, la quale di conseguenza sarà maggiormente in grado di rendere ragione della speranza che custodisce dinanzi a quanti vengono così numerosi per motivi di studio, di lavoro o di turismo in questa vostra città, stupiti della sua storia, della sua bellezza e della sua umanità.

9. Chiamata a entrare in contatto con le più diverse culture e civiltà, non solo per quanti vi convengono da ogni parte del mondo ma anche per gli incontri internazionali che qui hanno sede, Venezia deve diventare una Chiesa della Pentecoste nella quale tutti si sentono interpellati dal Vangelo: la diocesi di Venezia ha una speciale vocazione missionaria. Molte diocesi mandano i missionari in altri Paesi. Per i veneziani c'è un altro modo per vivere la missionarietà: è il mondo che viene a Venezia e visita le sue chiese straordinariamente ricche di arte.

L'Eucaristia è anche un invito all'accoglienza dei fratelli, con rispetto e cordialità.

Forte della sua identità cristiana, accogliente nella carità, la vostra Chiesa sia sempre pronta e aperta al dialogo con le culture, di cui Venezia è il crocevia, per annunziare ad esse il Vangelo.

Protagonisti di questo impegno devono essere non solo i sacerdoti, ma *tutti i battezzati*, innanzitutto coloro, ai quali il Signore ha dato doni singolari di cultura: essi possono e devono divenire interlocutori dell'uomo dando ragione della speranza che è in loro (cf. 1 Pt 3, 15).

10. Con questi pensieri che l'Eucaristia ispira, saluto di cuore la Chiesa che è in Venezia, rivolgendo un affettuoso pensiero innanzitutto al suo patriarca, il cardinale Marco Cè.

Nel ricordo anche dei suoi predecessori, in particolare di quelli che da questa sede furono chiamati a quella di Pietro, saluto tutti i figli della città lagunare, insieme con quelli del Lido

e delle isole (Murano, Burano, Torcello, Sant'Erasmus, Mazzorbo), di Mestre, di Marghera, della Riviera del Brenta e le zone del Litorale, dalle antiche Caorle ed Eraclea ai popolosi territori di Jesolo. A tutti desidero ricordare, cari fratelli e sorelle, la *verità vivificante* proclamata da questa celebrazione: Gesù si offre come vittima immacolata nel mistero eucaristico, che si rinnova quotidianamente sull'altare, manifestando così la potente vicinanza e condiscendenza di Dio ad ogni uomo.

Tale verità, scritta con il sangue di Cristo su tutta la storia dell'uomo, è quella che Giuseppe Sarto attinse dal cuore stesso dell'Eucaristia e trasmise ai vostri avi.

“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore”.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana





VISITA PASTORALE IN VENETO

**PREGHIERA DI GIOVANNI PAOLO II
AL REDENTORE**

*Solemnità del Corpus Domini
Venezia - Domenica, 16 giugno 1985*

1. Signore Gesù, siamo qui raccolti davanti a te:
il successore del tuo apostolo Pietro e la Chiesa
che tu hai raccolto in questa città di Venezia.
Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo,
da noi crocifisso e dal Padre risuscitato.
Tu, il vivente, realmente presente in mezzo a noi.
Tu, la via, la verità e la vita.
Tu, che solo hai parole di vita eterna.
Tu, l'unico fondamento della nostra salvezza
e l'unico nome da invocare per avere speranza.
Tu, l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito.
Tu, l'amore: l'amore non amato!
Signore Gesù, noi crediamo in te,
ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore,
e proclamiamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome.

2. In questo momento, grande e solenne,
noi preghiamo per questa città e per il suo territorio.
Guardala, o Cristo, dalla tua croce e salvala.
Guarda i poveri, gli ammalati, gli anziani, gli emarginati,
i giovani e le ragazze che hanno imboccato strade disperate,
tante famiglie in difficoltà e colpite dalla disgrazia e dai disagi sociali.
Guarda e abbi pietà!
Guarda coloro che non sanno più credere nel Padre che sta nei cieli
e non ne percepiscono più la tenerezza,
coloro che non riescono a leggere nel tuo volto,
o Crocifisso,
il loro dolore, la loro povertà e le loro angosce.
Guarda quanti giacciono nel peccato,
lontano da te, che sei la sorgente d'acqua viva:
l'unico che disseti
e plachi il desiderio e l'ansia irrequieta del cuore umano.
Guardali e abbi pietà.

3. Benedici questa città e il suo territorio:
da Venezia alle isole, da Caorle a Mira.
Benedici Mestre e Marghera, con le fabbriche e il porto.
Benedici tutti i lavoratori che nella quotidiana fatica
provvedono alle necessità della famiglia

e al progresso della società.

Benedici i giovani, perché non si spenga mai nel loro cuore la speranza d'un mondo migliore, e la volontà di spendersi generosamente per edificarlo.

Benedici coloro che ci governano, perché siano operatori di giustizia e di pace. Benedici i sacerdoti che guidano le comunità, i religiosi e le religiose.

Benedici il seminario e dona a questa Chiesa giovani e ragazze generosi, disposti ad accogliere la chiamata al dono totale di sé nel servizio del Vangelo e dei fratelli.

4. Dona, o Signore Gesù, a questa Chiesa di essere confermata nella fede del Battesimo, perché abbia la gioia della verità, unica strada che porta alla vita!

Donale la grazia della riconciliazione che sgorga dal tuo costato squarciato, o Crocifisso:

perché, riconciliata e unita, possa diventare forza che supera le divisioni, lievito di una mentalità nuova di solidarietà e di condivisione, vivente invito a seguire te che ti sei fatto fratello di tutti. Donale infine di essere una Chiesa messaggera di speranza per tutti gli uomini, perché da questa testimonianza di speranza tutti si sentano stimolati a impegnarsi, lavorando per un mondo più solidale e pacifico conforme alla volontà del Padre tuo, il nostro Creatore.

5. Signore Gesù, donaci la pace.

tu che sei la pace

e nella tua croce hai vinto ogni divisione.

E fa' di noi veri operatori di pace e di giustizia:

uomini e donne che si impegnano a costruire un mondo più giusto, più solidale e più fraterno.

Signore Gesù, ritorna in mezzo a noi e rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta. Amen.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana





VISITA PASTORALE IN VENETO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA COMUNITÀ UNIVERSITARIA DI CA' FOSCARI**

Venezia - Lunedì, 17 giugno 1985

1. A lei, Signor Rettore Magnifico di questa nobile Università, ai Direttori dell'Istituto Universitario di Architettura e dell'Accademia delle Belle Arti, agli Illustri Professori del Corpo Accademico, alle Universitarie e agli Universitari presenti, va il mio rispettoso e cordiale saluto! Sono vivamente grato per il calore di questa vostra accoglienza, che ha trovato nelle parole degli indirizzi rivoltimi gentile e appropriata espressione. Conserverò con riconoscenza nell'animo l'eco dell'emozione che suscita in me un incontro tanto qualificato nella cornice suggestiva di questa sede dal nome evocatore: Ca' Foscari.

In una città come Venezia, la cui storia e i cui monumenti parlano tanto eloquentemente della cultura dell'uomo nelle sue più varie espressioni, la vostra Università trova una sua naturale collocazione.

Certo è un'Università giovane: germinata come Istituto Superiore di Economia e Commercio soltanto nel 1868 - cui si affiancò nel 1926 l'Istituto Universitario di Architettura - si è sviluppata poi con la Facoltà di Lingue e in anni recenti con quella di Lettere e Filosofia e di Chimica Industriale. E tuttavia non può non integrarsi, per una profonda connaturalità, con Venezia: con questa città, ricca di cultura, è in piena sintonia un'istituzione come l'Università che, per eccellenza, attraverso la ricerca, riflette criticamente sulla realtà della natura e dell'esperienza storica dell'uomo per arricchirne il patrimonio di valori, ossia per produrre nuova cultura, e per trasmettere questo patrimonio alle nuove generazioni.

2. E in tale contesto risulta facile parlare a docenti e studenti dell'attenzione pastorale che la Chiesa rivolge alla duplice funzione cui è chiamata l'università nella società moderna: *la funzione della ricerca scientifica*, mediante la quale si sviluppa il patrimonio culturale della società; e *la funzione dell'insegnamento*, mediante la quale le ricchezze della cultura si diffondono e diventano elemento determinante della piena formazione di nuove persone.

Perché la vita dell'Università diventi un'*esperienza significativa del compito* che l'Università stessa è chiamata a svolgere, occorre che ricerca e insegnamento trovino stimolo reciproco in un rapporto umano comunitario tra docenti e studenti. La Chiesa guarda all'esperienza universitaria sotto il profilo del suo contributo alla *formazione integrale della persona*: pur nel pieno rispetto dell'autonomia della scienza e delle sue leggi intrinseche, questo fine può essere perseguito solo se la ricerca e l'insegnamento si svolgono in modo tale da avere sempre come punto di riferimento la crescita dei grandi valori i quali, nella misura in cui sono autentici, sono anche in potenziale sintonia col messaggio cristiano. Se nei Docenti e negli Studenti vi è la viva coscienza di questa finalità, la loro vita all'interno dell'Università non potrà non orientarsi verso l'attuazione di una *comunità solidale*, fondata su di un fecondo rapporto umano tra maestri e allievi. Non a caso la Chiesa ha sempre guardato e guarda all'università come a una comunità di *persone*, riconoscendo in essa non solo l'oggetto della sua sollecitudine pastorale, ma anche il soggetto di idee, prospettive, proposte,

meritevoli di attenta considerazione.

3. La presenza di una comunità universitaria riveste una grande importanza per la *vivificazione della città* che l'ospita. L'università attira a Venezia molti giovani, e sono giovani nella fase decisiva della loro formazione culturale e professionale. La presenza di giovani, quando si eserciti nei loro confronti lo spirito di accoglienza, è sempre un'esperienza stimolante.

E Venezia, con le sue pietre, i suoi monumenti, i suoi musei, le sue chiese, può parlare in modo molto eloquente ai giovani che la frequentano e contribuire efficacemente alla loro maturazione umana complessiva: per questo gli studenti non dovrebbero lasciarsi sfuggire, nel loro soggiorno veneziano, l'occasione di visitare e godere le incomparabili bellezze artistiche che poche città al mondo racchiudono come in uno scrigno e in così breve spazio e nelle quali rifulgono tanti valori del messaggio cristiano.

D'altra parte, una città che sappia entrare in un rapporto di simpatia e di accoglienza con i propri universitari, può svolgere un ruolo complementare di singolare importanza nella funzione formativa dell'Università.

Auspicio che i veneziani, di cui è noto il senso dell'ospitalità, aprano le loro case e i loro istituti, civili e religiosi, senza troppo gravare sulle disponibilità economiche degli studenti e che le amministrazioni pubbliche, nonostante le innegabili difficoltà, sappiano trovare per essi nuovi spazi.

4. Molti studenti sono preoccupati non solo per l'alloggio e per una confortevole sistemazione in questi anni universitari; lo sono soprattutto *guardando al domani, nell'incertezza di trovare lavoro* e di esercitare quella professione cui si sentono chiamati e alla quale si preparano con tanti sacrifici. È un problema di difficile soluzione: i docenti e gli studenti di economia, in particolare, ne conoscono la complessità. Ma proprio per questo sarebbe necessario che l'intera società nelle sue varie articolazioni se ne facesse carico, mossa dalla consapevolezza che aprire ai giovani le porte della professione significa garantire lo sviluppo generale e la crescita di tutti.

D'altra parte, queste comprensibili preoccupazioni per il domani possono condurre i giovani studenti a capire meglio l'Università di oggi, *particolarmente attenta ai problemi della vita dell'uomo nel mondo moderno*. Non solo la funzione normativa dell'Università assume sempre più una specificazione professionale, ma la stessa ricerca scientifica, anche la ricerca pura, si struttura sempre più come *ricerca finalizzata* alla soluzione dei grandi problemi dell'uomo di oggi.

Si rivela così con crescente evidenza che *la cultura è finalizzata all'uomo*. "L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico vero soggetto di cultura - ho detto davanti all'UNESCO - ne è anche l'oggetto e il termine. La cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa sempre più uomo" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1640). Esprimo l'augurio che studi e ricerche si orientino sempre più in questa prospettiva.

5. Venezia con la sua storia è un simbolo dell'apertura al mondo, rappresentando un crocevia delle varie culture contemporanee alle diverse epoche storiche; ma oggi Venezia, con la sua complessa realtà urbana e ambientale, rappresenta anche, in un certo senso, la sintesi dei problemi del mondo moderno. Mi è perciò spontaneo ribadire da questa sede universitaria la sollecitudine della Chiesa per la responsabilità che spetta alla cultura e alla ricerca scientifica universitaria, in riferimento ai grandi problemi della società di oggi. Quando all'Università un docente fa ricerca e uno studente migliora la propria formazione, entrambi svolgono il compito proprio dell'intellettuale che è quello di arricchirsi culturalmente per arricchire.

Occorre infatti che "l'uomo sappia essere di più non solo con gli altri, ma anche per gli altri" (Ivi, p. 1644).

La ricerca e l'insegnamento trovano dunque la loro finalizzazione ultima nella *promozione della comunità degli uomini*.

Venezia, città a misura dell'uomo, città aperta all'uomo, città nella quale l'uomo gode di essere uomo, con la sua Università richiama gli intellettuali al compito di *essere al servizio dell'uomo*, per far sì che il mondo diventi sempre più un luogo di incontro e non di conflitto per gli uomini. Questo richiamo la Chiesa fa proprio, invitando gli uomini di cultura, di scienza, gli intellettuali ad animare la loro ansia di ricerca con la passione per le esigenze di *tutti* gli uomini; a porsi in una dimensione di servizio che nulla toglie alla loro autonomia di studiosi, ma risponde in ultima analisi a un'esigenza di amore universale.

6. Fare del mondo moderno un luogo di incontro per tutti gli uomini significa *promuovere la pace*. Ma non vi sarà vera pace, se i grandi nodi del rispetto universale per i diritti delle persone e della più equa distribuzione internazionale della ricchezza non saranno avviati a soluzione. Occorre che la scienza e la cultura si facciano protagoniste nell'impegno di aiutare i responsabili della politica e l'opinione pubblica a capire che la pace è un obiettivo concreto, per realizzare il quale condizione necessaria è la risoluzione di intricati e gravi problemi di giustizia e di sviluppo. Occorre che la cultura e la ricerca *non siano complici* nel promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi, perché si tratterebbe di una crescita necessariamente instabile e squilibrata, di cui beneficerebbero Paesi già ricchi e che colpirebbe Paesi poveri magari col flagello delle guerre locali. La scienza e la ricerca scientifica devono invece puntare nella *direzione opposta*: quella dello sviluppo dei popoli come strumento per la pace.

Per un tale impegno di servizio all'umanità e al suo avvenire è tuttavia necessario che gli uomini di scienza e cultura posseggano un *vivo senso dei valori*, così da tener fede alla propria missione al di là di tutti gli allettamenti che il mondo moderno e il mercato spesso propongono alla ricerca. Inoltre, agli uomini di scienza e di cultura, agli stessi studenti, è necessaria una *forte carica etica*, un intenso impegno morale, nel perseguire il quale ancora una volta ci si incontra con l'annuncio fatto da Cristo e dalla sua Chiesa.

È proprio richiamando la coscienza morale degli studiosi a finalizzare la ricerca scientifica ai valori dell'uomo che l'Università, *in quanto comunità* di Docenti e Allievi, può dare un grande, insostituibile apporto alla crescita integrale del mondo contemporaneo nel dialogo, nel clima di rispetto reciproco e di vicendevole ascolto, nell'apertura a una solidarietà che non conosce frontiere.

Anche da questa Università, dunque, in sintonia con la vocazione di pace che la Città di Venezia sente oggi di poter avere nei confronti della comunità internazionale, faccio eco al desiderio profondo di pace che è nel cuore di tutti. Possano le Comunità universitarie di tutto il mondo ascoltare questo appello e ravvivare in se stesse la coscienza del ruolo loro proprio a servizio della pace e della solidarietà tra i popoli. È un augurio che affido alla benevolenza dell'Onnipotente, i cui favori invoco in particolare su questo centro di studi e su quanti vi spendono le loro energie nel nobilissimo impegno di far insieme crescere l'uomo nella verità e la verità nell'uomo.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana



VISITA PASTORALE IN VENETO

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON GLI ARTISTI DEL TEATRO «LA FENICE»**

Venezia - Domenica, 16 giugno 1985

*Onorevole Signor Ministro,
Illustri e cari Signori!*

1. In questo Teatro, simbolo prestigioso delle tradizioni musicali veneziane, sento di dover esprimere ammirazione per quanto io qui vedo e riconoscenza per l'amabile invito che mi è stato rivolto. Ed è a questi sentimenti che s'ispira il saluto deferente che molto volentieri porgo al Signor Sindaco, nella sua qualità di Presidente dell'Ente Autonomo del Teatro, ringraziandolo per le parole rivoltemi, come pure al Soprintendente agli Artisti e ai Tecnici, a tutti voi infine, cittadini e ospiti, che partecipate al lieto incontro di stasera.

Sono lieto di essere qui, all'interno di questa sede teatrale, in cui si affermarono negli ultimi due secoli, cioè dall'epoca in cui La Fenice fu costruita, le opere di grandi geni dell'arte musicale. Io mi sento onorato per essere in mezzo a voi, artisti d'oggi, che continuate - nel modo quale richiedono la genialità e la libertà della creazione artistica - questa stessa tradizione; e ancora perché con voi sono presenti i dirigenti e i responsabili delle università, delle grandi scuole e degli istituti culturali che qualificano la vita di Venezia, come la Biennale, l'Ateneo Veneto, la Fondazione Giorgio Cini, l'Istituto Veneto per le Scienze, Lettere e Arti, la Fondazione Bevilacqua-La Masa, il Centro di cultura di palazzo Grassi, il Conservatorio Benedetto Marcello, l'Accademia delle Belle Arti, la Fondazione Levi, la Querini-Stampalia, la Deputazione di Storia Patria, l'Università Popolare e altre ancora. A tutte queste istituzioni va il mio augurio, come a tutte le Autorità accademiche, che sono qui convenute, va il mio saluto perché lo estendano poi ai loro collaboratori nelle rispettive sedi.

2. Lasciate che ora condivida con voi, come già feci alla Scala di Milano, qualche riflessione intorno ai valori altamente umani dell'arte. Già appare straordinario il fatto che Venezia, secondo una sua immagine, universalmente nota nel mondo, sia una Città che non solo ha in sé accolto e promosso ogni espressione artistica, ma si è fatta essa stessa arte, divenendo quasi - voglio dire - luce, colore, linea, spazio e armonia.

Stupisce certo la sua storia di città marinara e mercantile, che ha saputo tradurre in ricchezza culturale la grandezza conseguita in tali settori. I suoi uomini di governo, le grandi figure del patriziato e il popolo stesso nella trama varia delle professioni artigiane, tutti hanno amato le bellezze della pittura, della musica e dell'architettura, e così l'hanno fatta diventare "civitas", che in fondo vuol dire "civilitas": ecco la civiltà della Repubblica Serenissima. Qualcuno ha detto - e mi sembra molto bello - che Venezia è come un'architettura che addobba lo spazio reso luce dall'acqua e dal cielo. I nomi, che in proposito si dovrebbero ricordare, sono scritti nei grandi cicli pittorici e nelle grandi composizioni musicali, oltre che architettoniche, che danno figura ad ogni spazio, sia religioso che civile, di questa città umanissima. Qui, davvero, il "segno" dell'arte ha parlato la lingua universale del bello.

Si dice che Venezia sia cosmopolita. Ma forse è più esatto dire che *Venezia è la città dell'uomo*, da qualunque luogo egli venga e qualunque sia l'identità etnica e culturale che lo qualifica. Città d'incontro, quindi, e città generatrice di vera umanità. Vorrei citare un solo dato a conferma: ancor prima che la Serenissima volgesse al tramonto come Stato autonomo, la "diaspora" degli artisti veneziani portò l'umanità culturale di Venezia nel mondo, lasciando un segno inconfondibile nella formazione della civiltà moderna. Con il Tiepolo in Spagna, con Goldoni e i Piranesi a Parigi, con i Canaletto in Inghilterra, con i Bellotto a Praga e a Varsavia, con i Quarenghi e i Gonzaga in Russia, con il Da Ponte a New York. E inoltre: con i melodrammi e i musicisti veneziani nelle capitali europee, asiatiche, americane. Né si debbono dimenticare tutte le forme e opere d'arte elaborate dalla civiltà veneziana, presenti in tutti i grandi musei e collezioni di Occidente e di Oriente. Ben nota nel mondo, inoltre la *Biennale di arte*, che tanta fama ha saputo conquistarsi nella sua ormai quasi secolare esistenza.

3. Che può dire la Chiesa di fronte a questa esperienza plurisecolare ed esemplare? L'arte è esperienza di universalità. Non può essere solo oggetto o mezzo. È parola primitiva, nel senso che viene prima e sta al fondo di ogni altra parola. È parola dell'origine, che scruta, al là dell'immediatezza dell'esperienza, il senso primo e ultimo della vita. È conoscenza tradotta in linee, immagini e suoni, simboli che il concetto sa riconoscere come proiezioni sull'arcano della vita, oltre i limiti che il concetto non può superare: aperture, dunque, sul profondo, sull'alto, sull'inesprimibile dell'esistenza, vie che tengono libero l'uomo verso il mistero e ne traducono l'ansia che non ha altre parole per esprimersi. Religiosa, dunque, è l'arte, perché conduce l'uomo ad avere coscienza di quell'inquietudine che sta al fondo del suo essere e che né la scienza, con la formalità oggettiva delle sue leggi, né la teorica, con la programmazione che salva dal rischio d'errore, riusciranno mai a soddisfare.

Forse è proprio dell'arte dar risposta al dramma vissuto da Sant'Agostino, quando sentendo di poter generalizzare la propria esperienza personale, arriva ad affermare che "è inquieto il nostro cuore, o Signore, finché non riposa in te" (S. Agostino, *Confessiones*, I, 1). L'arte non apre all'inconscio, ma al più conscio; porta l'uomo a se stesso e lo fa essere più uomo. Per questo, essa è anche educazione, palestra e scuola di più alta umanità.

L'arte consuma l'artista e in lui consuma l'egoismo dell'uomo. L'artista si abbandona al richiamo, che viene da un punto che sta oltre a lui, e consegna tutto se stesso all'inesprimibile. L'opera d'arte - così confessano gli artisti - è conflitto, è travaglio, è lotta, in cui l'uomo deve arrendersi al richiamo più profondo del suo essere. Per questo si deve pensare che l'arte è un sentiero che porta verso Dio. Essa è una "grazia" data ad alcuni, perché questi aprano la via agli altri. Se la cultura è l'atto con cui l'uomo prende autocoscienza critica di sé, allora la parola della poesia è la sua manifestazione privilegiata.

La Chiesa, pertanto, sente di dover ricordare a se stessa e agli uomini tutti che anche l'arte è, a suo modo, rivelatrice di trascendenza. E ciò non manca di fare, quando si presenta un'opportuna occasione, quale quella di stasera. Ma ciò fa anche - vorrei aggiungere - con la sua liturgia, che è parola, simbolo e gesto, e quindi arte. Nella liturgia c'è poesia espressa nei "segni" che conducono l'uomo verso Dio, il quale viene a lui incontro. Bellezza e verità - ci insegnano i Padri - si richiamano reciprocamente. Esse sono i nomi di Dio che, in Cristo, hanno preso la forma perfetta dell'Amore. Forma umana, che divenne parola e gesto. Parola divenuta carne: uomo, perciò, e riconoscibile.

4. Vi ringrazio, cari Signori, per l'opportunità che mi avete offerto tanto amabilmente di poter esprimere questi pensieri dinanzi a voi. Questo è un luogo che è oltre, è più in alto della realtà, che tanto spesso è disarmonica, tesa, conflittuale e prosastica. *Ma quello che qui "accade" non deve mai farci dimenticare dove oggi si trova l'uomo e come oggi egli vive.* È un invito e una preghiera: a voi artisti e uomini di cultura. Amate il dono che si sprigiona

dall'interno di voi. Fatelo diventare linguaggio che parla in ognuno, secondo i simboli del suo talento. Fatelo diventare parola che unisce, eco della stessa Parola vivente, il "Logos" divino che era in principio presso Dio, per cui tutte le cose furono fatte e che si fece "carne", cioè uomo tra gli uomini (cf. *Gv* 1, 1-14), per salvarli. Di Lui è ricolma la "Basilica d'oro", il vostro San Marco, nel quale sono custoditi, quasi in scrigno prezioso, gli splendidi mosaici che ripropongono, con tratti di rara potenza espressiva, i momenti salienti della Creazione e della Redenzione.

Anche voi, mettendo a frutto i doni ricevuti seguendo il soffio dell'unico suo Spirito, potete far eco a questa Parola senza cedere alle mode o alle convenienze, ma con l'originalità che vi è propria pagando anche il prezzo della solitudine o dell'incomprensione.

Senza l'arte il mondo perderebbe la sua voce più bella. Sta a voi coltivarla e svilupparla: sta a voi conferirle o ridarle l'innata forza creativa, sforzandovi con umiltà ma anche con coraggio di interpretare la parola stessa con cui Dio guardando l'opera delle sue mani disse con stupore che quel che aveva fatto era veramente bello: "E Dio vide che era cosa buona . . . E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa *molto* buona" (*Gen* 1, 12-18. 25. 31).

La voce che la Chiesa rivolge *da sempre* agli artisti, voce di cui mi faccio eco *stasera* dinanzi a voi tutti, si muove in quest'ordine di idee: essa parte dalla visione del "Logos" creatore e redentore e si traduce in invito, fiducioso e fraterno, a operare anche voi secondo le categorie del *bello* e del *buono*. Sia sempre quel che fate molto bello e molto buono!

Copyright © Libreria Editrice Vaticana





VISITA PASTORALE IN VENETO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI LAVORATORI, AGLI IMPRENDITORI E AI DIRIGENTI
DEL COMPLESSO INDUSTRIALE VENETO**

*Porto Marghera (Venezia)
Lunedì, 17 giugno 1985*

Carissimi.

1. Con viva gioia mi trovo in mezzo a voi, rappresentanti del vasto e importante campo del lavoro, che anche qui a Porto Marghera esprime la grandezza dell'opera dell'uomo e anche tutte le tensioni della odierna società. Esso manifesta altresì le giuste aspirazioni ad un mondo in cui la fatica dell'uomo sia debitamente valorizzata ponendo al centro la persona.

A voi, lavoratori, che ogni giorno sperimentate la fatica fisica; a voi dirigenti e tecnici, che operate perché questa fatica sia alleviata; a voi imprenditori, che sentite il dovere di dedicare risorse e tempo a servizio di un'economia per l'uomo, il mio saluto e la mia stima.

Attraverso voi, è mio desiderio salutare tutto il mondo del lavoro di questa terra veneta, dalla quale molti di voi provengono, lasciando il loro paese per cercare qui una fonte di vita. Agli operai, ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai piccoli imprenditori, ai lavoratori del settore terziario sia produttivo che dei servizi, ai pescatori, la mia solidarietà sincera e calorosa.

Vengo a voi con cuore di fratello per condividere i vostri pensieri e preoccupazioni, per sottolineare le vostre ricerche e iniziative, per incoraggiare tutti, comunità cristiana e uomini di buona volontà, perché ogni sforzo sia fatto, in tutti i campi e a ogni livello, per affrontare e portare a soluzione i processi di rinnovamento e di ristrutturazione insieme al fondamentale problema dell'occupazione per tutti.

Questioni serie sorgono dalla situazione di "crisi". Esse devono essere lette non solo in chiave economica, politica e tecnica, ma anche e soprattutto in chiave etica. Ogni crisi, infatti, obbliga a rivedere e verificare la mentalità e la vita in vari loro aspetti.

2. Il mondo del lavoro vive oggi un momento di grande disagio: viene a mancare il lavoro, e il numero dei disoccupati e degli inoccupati, specialmente tra i giovani, cresce quotidianamente; le condizioni di vita, pur migliorate nel loro complesso, non soddisfano ancora; la solidarietà, minata dall'egoismo personale o di gruppo, stenta a realizzarsi; la sicurezza di vita, fondata su una concreta e giusta pace sociale, non pare essere ancora accolta; l'economia stenta a piegare le sue leggi a servizio dell'uomo: *l'errore dell'economismo*, che considera il lavoro umano esclusivamente secondo la sua finalità economica, è ben lungi dall'essere corretto.

So che qui a Porto Marghera vi è stato un calo di circa 13.000 posti di lavoro dagli anni 70 ad oggi; sono notevoli le situazioni di cassa integrazione; molti giovani faticano a trovare un'occupazione, dignità e futuro, personale, familiare e sociale.

Marghera ha tuttavia continuato la tradizione di lavoro e di apertura al mondo di Venezia e ha sviluppato in tutti questi anni un'immensa ricchezza, non solo economica, tecnica e organizzativa, ma anche imprenditoriale, professionale e sindacale. Percorrendo alcune delle sue strade, ho potuto rendermi conto di quanto sia vasto e complesso questo polo industriale.

Qui la concentrazione delle industrie è molto forte, e si possono intuire gli aspetti positivi che ne derivano, ma anche i gravi problemi esistenti in rapporto alle persone che vi lavorano, all'ambiente e al territorio. So che si opera per migliorare i servizi, per difendere l'ambiente, per evitare l'inquinamento, per prevenire gli infortuni, per migliorare i rapporti con il territorio.

Merita perciò ogni incoraggiamento e stima l'impegno posto dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, dai tecnici e dai dirigenti, dagli imprenditori e dai politici, per migliorare l'ambiente di lavoro perché rispetti la dignità delle persone, le quali in esso si esprimono e operano.

3. Questa straordinaria realtà di lavoro e di problemi, attese e di speranze che è Porto Marghera, conosce oggi una situazione che si può spiegare solo in termini congiunturali di "crisi".

Alle fluttuazioni internazionali dell'economia, della finanza e dei mercati, e alle condizioni derivanti dalla rapida e diffusa applicazione delle nuove tecnologie, si aggiungono certamente problemi nazionali e locali che tocca a voi analizzare attentamente per affrontare con i necessari interventi, a seconda delle specifiche competenze, onorando sempre le responsabilità e gli impegni assunti.

E ciò va compiuto con urgenza e con coraggio, al fine di evitare i molti effetti negativi di questa situazione critica, che finiscono per essere subiti dai più deboli.

Mentre esprimo la mia umana e cristiana solidarietà nei confronti di coloro, che pagano i prezzi più sofferiti dell'attuale situazione in termini personali e familiari - agli uomini e donne che hanno perso il loro lavoro, ai giovani che talora disperano di poterlo trovare - vorrei dire a tutti che la realtà di Porto Marghera è un patrimonio di esperienza lavorativa, imprenditoriale e sindacale, di professionalità e di ricerca tecnologica che va conservato, incrementato e messo a frutto a favore dello sviluppo del territorio.

Ma il rilancio, o avrà una sua anima etica o non sarà autentico sviluppo.

Il clima di incertezza e di paura che si crea con la crisi può indurre alla sfiducia, al ripiegamento su se stessi, sulla propria famiglia o gruppo, favorendo atteggiamenti fatalistici, ricerca di difesa individuale attraverso il doppio lavoro o il lavoro nero: situazioni che, se talora possono essere comprensibili, tuttavia, nella generalità, ingenerano facilmente sperequazioni e ingiustizie.

Vien messa in difficoltà la solidarietà nelle coscienze, e nelle sue forme istituzionalizzate.

Si diffonde una mentalità sempre più economicistica e consumistica, che esalta i favoriti e penalizza i più deboli; che condiziona fortemente la natalità, l'educazione dei figli, i rapporti con gli altri, soprattutto con i più svantaggiati e con gli anziani, depotenziando le motivazioni del servizio gratuito e della partecipazione attiva. Ciò che vien meno è il senso religioso e morale della vita. Il recupero, forte e motivato, delle ragioni etiche più profonde del vivere insieme, nella laboriosità, nella solidarietà e nella generosità, portando realmente gli uni i pesi degli altri (Gal 6, 2), darà vigore all'inventiva e al coraggio necessari per guardare avanti con progetti seri e realistici; per ritessere i rapporti dialettici, pur sempre costruttivi, se

cercati nella lealtà e nella giustizia, fra imprenditori, dirigenti e lavoratori, tutti interessati allo sviluppo di Porto Marghera.

Penso in questo momento alle migliaia di persone che, a vario titolo e in molteplici modi, vi hanno dedicato e vi dedicano ancora oggi la loro vita.

Sento il dovere di ricordare in particolare chi nel servizio ha subito infortuni, ha riportato invalidità, ha perso la vita.

Né posso dimenticare le vittime del terrorismo: mi limito ad una sola: l'ingegnere Giuseppe Taliercio, il cui corpo, crivellato di colpi, venne trovato poco distante da qui: la sua lunga prigionia non fiaccò né la sua grande fede cristiana né il suo severo senso di responsabilità umana e civile.

Mi piace inoltre far memoria di tutti coloro che, in mezzo a tante difficoltà, si adoperano per aprire spazi di speranza, cercando nuovi posti di lavoro per coloro che sono in cassa integrazione, cercando di assicurare un futuro sereno a questa zona.

4. Nell'affrontare le sfide del momento attuale, il mondo di oggi, e anche il mondo del lavoro, ha necessità di riconciliazione con il "progetto di Dio". Dio ha chiamato l'uomo ad essere "signore delle cose create": l'uomo non può essere un oggetto dominato dalle leggi economiche o politiche, né può essere ridotto a strumento. "L'uomo deve soggiogare la terra, la deve dominare, perché, come immagine di Dio, è una persona, cioè un essere soggettivo capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona l'uomo è quindi soggetto al lavoro" (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 6). Non vi sarà vero sviluppo se non verrà ribadito che l'uomo è il primo fondamento del valore del lavoro e che lo scopo del lavoro, di qualsiasi lavoro eseguito dall'uomo, rimane sempre l'uomo stesso.

Nell'attuale contingenza storica emerge con sempre maggiore forza l'esigenza di una nuova solidarietà generosa ed effettiva. Solidarietà che aiuti a indovinare nuove vie di sviluppo; solidarietà che venga incontro alle attuali situazioni di difficoltà in cui vive il mondo del lavoro; solidarietà, perciò, anche di fronte ai problemi della disoccupazione.

5. Come ebbe a dire il mio predecessore Paolo VI: "Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale" (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, 48).

Ciascuno è chiamato a un serio impegno, nella propria responsabilità e nel posto che occupa.

A voi, *imprenditori*, spetta operare perché le leggi economiche siano sempre più a servizio dell'uomo, e al tempo stesso trovare, nell'attuale trasformazione delle aziende e del modo stesso di lavorare, metodi, tecniche e scopi perché l'uomo ritorni ad essere il primo fondamento del lavoro. In quale modo può essere composta la tensione tra capitale e lavoro? Una risposta è stata già da me data nell'enciclica sul lavoro umano (cf. Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 11-15); eppure nuove riflessioni possono essere fatte in questo periodo in cui le nuove tecnologie entrano con sempre maggiore ampiezza nel ciclo produttivo e la scienza offre ogni giorno nuovi spazi di realizzazione alle nozioni acquisite.

A voi, *lavoratori*, spetta fondare su nuove basi la vostra reciproca solidarietà. La crisi attuale,

le nuove condizioni di lavoro, i nuovi problemi riguardanti la programmazione della propria vita, i nuovi spazi di partecipazione, le prospettive di un continuo sviluppo richiedono mentalità e atteggiamenti nuovi. Voi potete essere oggi i protagonisti del nuovo, che si va programmando. Richiedete e operate perché questo nuovo assuma e realizzi i grandi valori della dignità dell'uomo, della santità della famiglia, della partecipazione comunitaria, della giustizia, della pace. Da questo Porto, che nel passato ha visto approdare e partire navi per il mondo intero, il vostro sguardo e la vostra azione si estendano ai lavoratori del mondo intero. E come già operate perché nella vostra Regione e nel Paese non vi siano differenze e discriminazioni di possibilità e di diritti tra i lavoratori, così fate per i lavoratori di tutto il mondo.

A voi, operatori politici, spetta il compito di intuire le strade nuove da percorrere nell'attuale situazione di crisi. Le intuizioni tradotte in leggi sagge e giuste renderanno possibile il passaggio a una civiltà più giusta e più umana.

Il recupero della disponibilità al servizio del bene comune è indispensabile perché ognuno sappia interrogarsi sul ruolo che gli è stato affidato e sappia prendere il giusto posto nella vita della società: con quella eticità nelle scelte, con quella moralità severa e trasparente nei comportamenti pubblici, che sola può garantire la credibilità e la fiducia e favorire una partecipazione più attiva di tutti i cittadini, che culmini in quella forza che è l'amore, capace di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni.

6. In modo particolare mi rivolgo a tutte le comunità cristiane da cui voi, lavoratori di Porto Marghera, provenite: comunità in cui vi dovete sentire di casa, perché aperte, accoglienti; comunità in cui voi stessi dovete essere presenti e partecipi, portando il contributo delle vostre idee ed esperienze, valori e speranze.

Pastori e laici possono rendere insieme il loro servizio al Vangelo e al mondo del lavoro, con spirito ecclesiale e missionario e con stile di vera comunione e condivisione. E con essi tutte le comunità, non estranee, ma sensibili e formate, saranno pronte ad accogliere tra i "segni dei tempi" anche quello che giustamente Papa Giovanni XXIII ha posto come primo: "l'ascesa economica e sociale delle classi lavoratrici" accompagnata dall'"esigenza di essere considerati e trattati non mai come esseri privi di intelligenza e di libertà, in balia dell'altrui arbitrio, ma sempre come soggetti o persone, in tutti i settori della convivenza" (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*; AAS 55 [1963] 267).

Gesù non solo proclamava, ma prima di tutto compiva con l'opera, il Vangelo a lui affidato, la parola dell'eterna sapienza. Perciò, questo era pure il "Vangelo del lavoro", perché colui che lo proclamava era egli stesso uomo del lavoro.

A lui guardate con fiducia e con speranza: affidatevi al suo amore e alla sua comprensione; ascoltate il suo messaggio di amore e giustizia. Lui sa quello che è dentro l'uomo. Lui realizzerà le vostre aspirazioni.

Gesù non vi tradirà mai, né vi ingannerà. La via che Egli ci ha tracciato è sicura.

A nome suo mi è gradito impartire di cuore a tutti voi, alle vostre famiglie, al mondo del lavoro veneto, la mia Benedizione.

VISITA PASTORALE IN VENETO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
SUL PIAZZALE DELLA PARROCCHIA GESÙ DIVIN LAVORATORE**

*Porto Marghera (Venezia)
Lunedì, 17 giugno 1985*

Sono venuto in questa terra veneta per una circostanza specifica: sono 150 anni dalla nascita, a Riese, di Giuseppe Sarto. Giuseppe Sarto, il figlio di una famiglia contadina piuttosto povera. La Provvidenza ha poi guidato meravigliosamente i passi di questo figlio della terra veneta di Riese e lo ha portato a diventare uno dei successori di San Pietro nella sede di Roma: papa Pio X. Anzi, è un Santo Papa, canonizzato dalla Chiesa. Io non posso non ricordare questa circostanza, questa storia, questo cammino, questa chiamata, proprio qui, a Porto Marghera, in un ambiente in cui vivono tanti figli di questa stessa terra veneta.

La situazione è diversa da quella in cui è vissuto e cresciuto Giuseppe Sarto. Ma è sempre la stessa terra, è sempre lo stesso popolo, è sempre la stessa tradizione, sono le stesse radici. Lo volevo ricordare anche davanti a voi, carissimi fratelli e sorelle che costituite una realtà diversa da quella in cui è nato e cresciuto Giuseppe Sarto, diversa anche da quella del tempo in cui egli fu il Patriarca di Venezia, come diverso è l'attuale patriarca: il Cardinale Marco Cè, suo successore dopo Giuseppe Roncalli, che divenne Papa Giovanni XXIII e dopo Albino Luciani. Sono tutti della vostra terra, sono tutti di questo popolo veneto. Non si può separare le finalità del mio viaggio, della mia visita a Porto Marghera, dall'altra legata al centenario di San Pio X. Io le voglio riunire insieme perché solamente così possiamo vedere meglio i problemi di cui abbiamo parlato poco fa.

Un pericolo della cosiddetta questione sociale è quella di strapparla dalle sue radici cristiane. Ci troviamo qui davanti alla Chiesa di Gesù lavoratore, questo deve dirci qualcosa, deve offrirci delle risposte fondamentali. Una è questa: Gesù Figlio di Dio, incarnato, redentore di tutti gli uomini, per tanti anni della sua vita è stato un lavoratore. Il lavoro di Gesù operaio appartiene così all'opera della redenzione dell'uomo, della redenzione divina dell'uomo.

Carissimi fratelli e sorelle, possiamo dire che appartiene alla grande opera della redenzione dell'uomo anche il lavoro umano, qualunque esso sia. Ed è a questo titolo che parlo. Perché io non sono né imprenditore né sindacalista. Sono stato operaio, operaio per molti anni della mia vita, e porto nel cuore una grande stima per ogni lavoro umano, e soprattutto per il lavoro più umile, così come era umile quello di Gesù. Porto questo come iscritto nel mio cuore, nella mia "biografia", ma se vi parlo vi parlo in nome di Gesù. È a questo titolo vero che io parlo.

Gesù ha compiuto l'opera della redenzione dell'uomo, di tutti gli uomini, attraverso la croce, sì, ma anche attraverso il lavoro. E così il lavoro umano, il vostro lavoro, il lavoro con tutti i suoi problemi appartiene a questa grande, divina opera della redenzione. Per questo la parrocchia che sta qui al centro, una delle parrocchie di Porto Marghera, è dedicata a Gesù, Divin Lavoratore. E io, carissimi, vi auguro di saper inquadrare i diversi problemi della vostra vita umana, italiana, veneta, nell'ottica di Gesù lavoratore, del suo Vangelo, del suo

Vangelo del lavoro. È tanto ricco, ci spiega tante cose, ci dà tante risposte; dobbiamo collaborare con lui e con la Chiesa che cerca di mettersi al servizio di Gesù lavoratore e così di mettersi al servizio del lavoro umano. Una cosa coinvolge l'altra. Sono questi i pensieri che volevo affidarvi per completare quello che abbiamo detto prima. Era giusto, era necessario, ma non era ancora completo perché non ero venuto qui tra voi per dirvi soltanto quello. Io adesso intendo pregare con voi il Padre Nostro per esprimere proprio la nostra solidarietà con Gesù, Divin lavoratore, con Gesù crocifisso, con Gesù risorto, con Gesù, Dio-uomo, lavoratore. E vorrei con questa preghiera che ora faremo insieme nel suo nome, con le sue parole, vorrei lasciarvi tutto ciò che costituisce la più profonda ricchezza di ogni uomo, di ogni uomo che soffre per la malattia, come tanti di quelli che ho incontrato in chiesa, e di ogni uomo che soffre a causa dell'ingiustizia.

Sono tanti nei diversi Paesi del mondo gli uomini che soffrono per l'ingiustizia, in vari modi diversi. Conoscere un po' più a fondo le sofferenze e le ingiustizie del mondo di oggi e i diversi meccanismi che vi sono dietro, è il compito preciso del Vescovo di Roma. Ma dobbiamo superare tutte queste malattie, sofferenze, ingiustizie, con la forza che ci ha lasciato il Divin lavoratore, il Redentore, perché solamente il suo è il vero Vangelo, la Buona Novella. Vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservarmi, vi ringrazio per la vostra presenza. Forse non è stato troppo facile essere qui in un giorno di lavoro e per questo vi ringrazio ancor più della vostra presenza. Forse alcuni di voi hanno rinunciato alla ricompensa per le normali ore di lavoro; ma qualche volta si può anche perdere una cosa per guadagnarne un'altra, perché come ci diceva Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo". Voglio infine raccomandarvi questa vostra parrocchia, questa chiesa, questa comunità del popolo di Dio intitolata a Gesù Divin lavoratore. Ma non si tratta di un semplice titolo; si tratta di una realtà stupenda, "Gesù lavoratore".

Io vi raccomando questa parrocchia, io vi invito ad essere profondamente coinvolti nella vita di questa parrocchia; questa parrocchia siete voi, non solamente noi, sacerdoti, vescovi. Siamo tutti: questa parrocchia può essere anche una strada per risolvere i problemi umani, ma soprattutto un cammino per non lasciare l'uomo senza la parola di Dio. Sì, per non lasciarlo anche senza pane ma soprattutto per non lasciarlo senza la Parola di Dio, per non lasciare l'uomo nella disperazione, senza prospettive; per non lasciarlo nell'odio ma per portarlo verso la giustizia, verso l'amore. L'amore è più grande di tutto! L'amore deve vincere! La soluzione di tanti problemi umani, di tanti problemi sociali si trova proprio in quel libro che si chiama Vangelo. Là vi sono veramente le soluzioni; l'uomo deve vincere nell'amore e con l'amore tutto quello che è contrario all'amore; tutto quello che crea ostilità, odio, ingiustizia deve vincerlo con l'amore nell'amore.

Questo è il messaggio di Gesù Divin Lavoratore. Ho imparato questo messaggio negli anni in cui anch'io sono stato un lavoratore per la prima volta. Successivamente ho cercato di impararlo sempre di nuovo e meglio. L'ho imparato anche essendo già Vescovo di Roma e Successore di Pietro e di San Pio X. L'ho imparato una volta di più anche oggi, incontrando la vostra comunità. Ecco, volevo manifestarvi tutto questo prima di andare via. E adesso alziamo le nostre voci e i nostri cuori insieme con Gesù Divin Lavoratore pregando il Padre nostro che è nei cieli.

Saluto ancora tutti. Il Papa è venuto per tutti, per ciascuno di voi senza distinzioni.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana



VISITA PASTORALE IN VENETO

CERIMONIA DI CONGEDO

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II*Mestre (Venezia) - Lunedì, 17 giugno 1985*

Cari cittadini di Mestre, e fedeli tutti del Patriarcato di Venezia! Carissimi giovani!

1. Siete confluiti qui dalle zone della Terraferma: dai rioni di questa città e da Marghera, dalla Riviera del Brenta, dall'antica Caorle e dai nuovi insediamenti del Litorale. La vostra presenza è per me motivo di gioia, e mi fa desiderare di stringere la mano a ciascuno di voi, se fosse possibile. Il vostro spontaneo e commovente entusiasmo, la vibrante carica di affetto che mi esprimete con questa grandiosa assemblea, mi dice la vostra fede e la vostra simpatia.

Questo incontro è fonte di gioia, ma soprattutto di speranza per la presenza di molti giovani. Mestre, del resto, è una città giovane, tuttora in piena espansione e sviluppo.

Ci troviamo nel cuore di Mestre, in questa piazza che è come il simbolo della vostra vita attuale, e riassume le vicende più recenti d'una città sorta velocemente, dietro la spinta dell'industrializzazione di Marghera. Essa è segno dei cambiamenti rapidi, profondi e non sempre controllabili, che hanno fatto della vostra zona - un tempo terra di uomini dei campi e del mare - una delle concentrazioni industriali più significative dell'Italia settentrionale. Città, questa, divenuta simbolo dell'epoca moderna, con i suoi significativi valori, ma portatrice di ponderosi problemi e talvolta di serie contraddizioni.

In questa piazza è passata e passa tuttora la vita pubblica di Mestre e di gran parte della Terraferma: i momenti più importanti della vita e delle lotte dei lavoratori di Marghera sono rimbalzati qui: qui s'intrecciano i conversari, sereni o angosciati, della gente; e qui si radunano i giovani, con i tratti delle loro gioie, oppure con l'impronta delle loro disillusioni.

In questa piazza, e dal Duomo in modo particolare, si sono manifestati anche i vostri sentimenti di rifiuto del terrorismo quando esso ha profondamente e sinistramente segnato la vostra terra: qui vi siete impegnati a rifiutare la violenza e la vendetta; qui, in nome di Cristo, vi siete aperti a sentimenti di fraternità, di solidarietà e di pace, di fronte agli sconcertanti e amari frutti della violenza omicida.

Ebbene, da questa piazza io vorrei annunciare a tutti voi, adulti e giovani, una parola di speranza.

Essa suona come un duplice messaggio: una città deve essere attenta e sensibile verso i giovani; i giovani devono trovare motivi d'impegno per costruire il futuro della città e del territorio, i giovani devono sapere manifestare il loro senso di responsabilità e di collaborazione.

2. *Mi rivolgo prima di tutto a voi adulti.* Non si può pensare o provvedere alla crescita dei

giovani senza un sereno impegno degli adulti. Questa è una legge che riguarda tanto la Chiesa come la società civile: non c'è futuro se non ci si impegna per la gioventù. La questione giovanile, perché non si riduca a una moda, deve essere assunta con responsabile sforzo degli adulti; ovviamente, dalle famiglie prima di tutto. Ma è evidente che l'intera società è chiamata a farsene carico, tenendo ben conto di alcuni problemi che sono prioritari.

Il primo grave dovere della comunità è quello di non consegnare ai giovani solo una società consumistica, che li aduli e li blandisca, per farne solo degli utenti. La società degli adulti dovrà pensare alla responsabilità che si assume quando riduce il significato della giovinezza, invece che a un momento di crescita per la graduale acquisizione di identità umana, a un periodo da sfruttare per interessi economici orientati verso i consumi.

Di valori i giovani hanno bisogno. Essi amano la ricerca appassionata della verità; desiderano la conquista, anche se sofferta, di una vera libertà, cioè della capacità di scelte consapevoli, fondate sul dominio e sul dono di sé; sperano di poter aprire il loro animo ai valori dello spirito e a quelli della solidarietà con i sofferenti e i poveri, con i vicini e con i lontani, perché desiderano sapere che tutti sono "prossimo"; i giovani credono alla partecipazione, alla giustizia, allo sforzo operoso per costruire la pace.

Lo sviluppo delle enormi capacità positive dei giovani ha bisogno di formarsi nella scuola. Ad essa spetta il compito di favorire la crescita complessiva e integrale delle persone realizzando lo sviluppo ordinato di tutte le dimensioni dello spirito umano, compresa, ovviamente, quella religiosa. Occorre, quindi, una scuola che non solo proponga nozioni e informazioni, per quanto necessarie, ma sia formativa di personalità.

Da ultimo, c'è un compito urgente che riguarda noi adulti. Mentre invociamo la partecipazione e la corresponsabilità dei giovani a costruire con noi un progetto per la società futura, non possiamo escluderli dalla forma primaria di partecipazione alla società che è il lavoro. Chi è escluso dal lavoro è estromesso anche dal campo operativo della vita e della storia.

Non possiamo, quindi, sfuggire all'esigenza, oggi incombente, di un'occupazione adeguata. Abbiamo il compito gravissimo di agire contro la disoccupazione, perché essa in ogni caso è un male e, quando assume certe dimensioni, può divenire una vera calamità sociale.

Non possiamo assistere in maniera disattenta all'inquietante fenomeno delle trasformazioni tecniche nelle grandi aziende, al loro aggiornamento sull'automazione, quando ad esso si associa il doloroso problema della riduzione dei posti lavorativi specialmente per i giovani.

La politica del lavoro, nelle grandi linee come nelle medie e piccole industrie, deve lasciarsi guidare dai grandi principi connessi con il significato umano del lavoro e della destinazione universale dei beni, connesso con il diritto alla vita e alla sussistenza. Pertanto una politica del lavoro corretta dal punto di vista etico dovrà tendere a favorire un posto di lavoro umanamente accettabile e dignitoso per ogni uomo, anche nel contesto di un radicale rinnovamento tecnico.

Vorrei, anzi, dire che proprio nel vostro territorio e nel vostro ambiente di lavoro, più che in altri luoghi, si intravede la possibilità di realizzare quella collaborazione a livello sopranazionale o internazionale di cui ho parlato nell'Enciclica *Laborem exercens*; il principio, cioè, secondo il quale, nel fatto della reciproca dipendenza tra singole società e Stati, tra grandi industrie a risonanza internazionale e imprese o società minori, si operi instaurando una positiva e stabile collaborazione internazionale mediante i necessari trattati e accordi, con l'intento primo di garantire sempre meglio il lavoro umano, poiché il lavoro costituisce un fondamentale obbligo e diritto di tutti gli uomini (cf. Giovanni Paolo II,

Laborem exercens, 18).

Al centro di una previdente politica economica ci sia la sincera e assidua preoccupazione di creare occasioni adeguate di lavoro per tutti, e soprattutto per i giovani, affinché essi non divengano le vittime più colpite della piaga della disoccupazione (cf. Giovanni Paolo II, *Epistula Apostolica ad iuvenes, Internationali vertente Anno Iuventuti dicato*, 12, 31 marzo 1985; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1985] 785 ss.).

3. E ora, *una parola particolarissima a voi, giovani*. Voi sapete quanta fiducia io riponga in voi, guardando al futuro della Chiesa e del mondo. Esso vi appartiene, così come un tempo appartenne alla generazione degli adulti. Vorrei perciò offrirvi, in questo incontro, alcune importanti consegne.

1) La vostra vita sarà “decisa” dall’incontro con Cristo: egli *vi ama* e vi chiama *ciascuno per nome*. Ricordatevi, però, che chi incontra Cristo e sa mettersi di fronte al Crocifisso, incontra anche l’uomo, ogni uomo, il mondo intero.

Contemplando Cristo, crocifisso per amore, voi vi accorgete che il suo sguardo è rivolto appassionatamente al mondo e cerca tanti giovani che si sono avviati su strade di disperazione. Solo attraverso di voi - che siete la Chiesa, insieme con il vostro Vescovo e i vostri sacerdoti - Gesù Cristo potrà raggiungerli, perché il mondo dei giovani ha bisogno della missione dei giovani. Per questo, quello stesso Cristo che vi ama e vi chiama, vi invia verso i vostri fratelli. L’incontro con Cristo, infatti, quando è autentico, si risolve sempre nel compimento di una missione, nell’assunzione di un impegno a favore dell’uomo, secondo vocazioni singolari e molteplici.

Fate in modo che la vostra vita si impegni a seguire Cristo. Imitando Lui non vi estranierete dalle faticose strade dell’uomo; bensì troverete l’esaltante esperienza di riscontrare come le vie dell’uomo si intersecano tutte, tanto che voi avrete la possibilità di dare qualcosa e di offrire un aiuto positivo ad ogni uomo e in ogni situazione. Chi segue Cristo non lascia i fratelli e il mondo così come li ha trovati, nel bisogno materiale o spirituale.

Il cristiano non si pone ai margini della società e della storia; vive nel cuore del mondo, assimila la propulsione verso il futuro, per creare, insieme con tutti gli uomini, una nuova civiltà, la civiltà e la cultura dell’amore. I cristiani sanno di dover essere come un sacramento vivo dell’unità degli uomini con Dio, segno di una fraternità più profonda, che nasce da Dio stesso, Creatore e Salvatore, e dalla volontà di Cristo: “Amatevi, come io ho amato voi” (cf. Gv 15, 12).

2) Io so che voi avete già intuito questo messaggio nei due anni di *cammino eucaristico* che avete percorso insieme verso la “festa dei giovani” celebrata il 28 aprile. Non dimenticherete certo questa esperienza: essa è grazia per voi e per tutti i giovani del Patriarcato.

Continuate a crescere in questa esperienza di camminare insieme, seguendo Gesù per andare con Lui verso gli altri. Infatti, aprendovi a Cristo Eucaristia, avete compreso che la dimensione della vostra fede non si riferisce solo all’ambiente ristretto del gruppo che vi riguarda, ma a tutta la vostra Chiesa locale. Anzi, la dimensione piena della vostra fede si esplica nel contesto del mondo, con tutti i suoi interrogativi e i suoi problemi. Vi siete incontrati con altri giovani e avete considerato i grandi temi, per i quali vale la pena di spendere la vita: l’umanità sofferente, i mali sociali, il dramma della droga, gli uomini che muoiono di fame, la pace.

Per un giovane che crede e segue Cristo questo è il respiro della vita. Rifiutate, quindi, l’egoismo e il consumismo: esso è idolatria ed è offesa contro chi è più povero e muore di

fame.

Seguite l'amore e l'austerità di Cristo. Apritevi ai popoli che hanno fame: ho appreso con piacere che, nella vostra festa, vi siete impegnati a dare un considerevole contributo per costruire una scuola nella missione diocesana di Ishiara, nel Kenya.

Non abbiate paura del sacrificio: se fatto liberamente per Cristo esso è fonte di gioia e di liberazione.

Non vivete da soli il dono di questo ideale per la vita: partecipatelo con passione ai vostri amici di scuola, ai compagni di lavoro e di tempo libero. Gesù ci insegna che il bene ricevuto va sempre condiviso con gli altri, come il pane eucaristico che è spezzato per i fratelli.

3) C'è, infine, una persona che dobbiamo riscoprire nella nostra fede: piena di grazia del Signore, modello per tutti noi, il suo nome è Maria, la Madre di Gesù. Ella ha vissuto il dono più grande che mai donna abbia potuto ricevere, Madre del suo Creatore e del suo Signore, del Figlio di Dio. Visse questo dono per offrirlo al mondo.

Io affido a voi questo esempio, perché possiate meditarlo e riviverlo. Da Lei imparerete a conoscere come si segue Gesù e come si amano i fratelli.

4. Invoco la Benedizione di Dio su tutti voi perché la speranza non venga mai meno nei vostri cuori, perché come Chiesa inserita nella città e nel suo territorio, nel cuore dei problemi più acuti dell'uomo moderno possiate annunciare la salvezza che viene da Cristo con credibilità e coraggio capaci di superare prove e sofferenze con la potenza del Crocifisso; perché possiate protendervi con gioia verso un'umanità rinnovata dalla testimonianza della carità cristiana; perché possiate pensare al futuro dei giovani e decidere con loro un avvenire positivo che con loro deve essere costruito.

Con questi voti, invocando la protezione della Vergine, a tutti voi di cuore imparto la Benedizione Apostolica.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana



IL GAZZETTINO

www.gazzettino.it

REDAZIONE: VIA TORINO 110
30172 - Venezia Mestre ☎ 041.685.111
Spediz. in A.P. - 40% art.2 comma 20/B legge 002/06 Filiale di Venezia

il Quotidiano  del NordEst

• "Repubblica Serezziana" €3,90*
• "Giornale Nord" €3,90*
• "Un anno con Giovanni Paolo II" €3,50*
• "Il Papa nella terra di San Marco" €3,90*



All'interno il fascicolo **VENEZIA MESTRE** • BASSANO VENEZIA • BELLUNO • FRIULI VENEZIA GIULIA • PADOVA • PORDENONE • ROVIGO • TREVISO

SAN GIULIANO I trecentomila alla Messa del Papa sono stati il momento più intenso della visita nelle terre del Nordest conclusa con il caloroso saluto di Venezia

GRAZIE BENEDETTO



● IN 300MILA A SAN GIULIANO

Una visita da record, mai così tanta gente al parco di San Giuliano per un evento. Ieri mattina, Papa Benedetto XVI (con altri 600 religiosi) ha celebrato la messa davanti a 300mila fedeli e ha lanciato a tutto il Nordest l'invito a «non avere paura degli altri». Nel corso della giornata ha parlato di immigrazione, di lavoro, della fede e anche del fascino di Venezia.

● L'ALZAREMI IN CANAL GRANDE

«Grazie, mi sono divertito». Così il Santo Padre si è rivolto ai gondolieri che l'hanno portato da San Marco alla basilica della Salute per l'incontro con il mondo della cultura e dell'economia. Qui l'abbraccio con un'operaia della Vinyls di Porto Marghera in lotta per il lavoro. In laguna il classico alzaremi di saluto da parte delle remiere.

Cardona, Frigo, Trevisan, Vescovi e altri servizi da pagina 2 a pagina 11

L'OMELIA

«VENETI, NON ABBIATE PAURA DI CHI VIENE DA LONTANO»

DI ALVISE FONTANELLA

A colpire, è il silenzio. Non è la prima volta che centinaia di migliaia di persone, nel Parco di San Giuliano si stringono intorno ad un palco.

Segue a pagina 2

FRA I FEDELI

L'EMOZIONE, LA GIOIA LA SOFFERENZA E LA DEVOZIONE

DI DANIELA BORESI

Non servono le parole. Sono i gesti a dimostrare che la sofferenza, quando incontra la fede, ha un colore diverso, i toni foschi s'annacquano.

Segue a pagina 4

PER IL LAVORO

QUELL'ABBRACCIO ALL'OPERAIA DELLA VINYLs

DI ALDA VANZAN

Come Giovanni XXIII. Come Paolo VI e Giovanni Paolo II. Se il Santo Padre arriva a Venezia, la "cartolina" della visita è il giro in gondola.

Segue a pagina 6

IL PATRIARCA Il primo bilancio di una «grande giornata»
Scola: il Santo Padre ci ha indicato la strada per un nuovo Nordest

«Il Pontefice ha aperto la strada di un nuovo Nordest». Così il patriarca a conclusione della visita. E il cardinale Angelo Scola, con l'arrivo di Benedetto XVI a Venezia, ha anche chiuso la sua visita pastorale alla diocesi aperta sette anni fa.

IL CASO

Il Pontefice saluta Galan, ma il ministro alla messa non c'è

A pagina 8

A pagina 2

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO per la cultura

INTESA SANPAOLO **pass**

CARTA ESPERIENZA ITALIA 150.
La carta multifunzione che ti dà sconti e agevolazioni per partecipare ai 150 anni dell'Italia.
www.cartaesperienzaitalia150.com

caffè motta
facile farlo buono



NEL PARCO DI MESTRE
Prima i canti d'attesa
poi l'impressionante
silenzio di preghiera



IL PATRIARCA SCOLA
«Ci commuove il fulgore
della nostra Venezia
di terra e di mare»

(Segue dalla prima pagina)

Qui ogni principio d'estate si tiene l'Heineken, uno dei maggiori rock festival d'Europa. Ma oggi, nel cuore di questi 700 ettari di verde sul limitare della Laguna con i campanili di Venezia a segnare l'orizzonte, intorno alla struttura alta 30 metri che riecheggia i mosaici d'oro della basilica di San Marco, dodici immensi settori di pubblico sono ordinatamente disposti a ventaglio, distesi sulla collina. Le note del canto d'attesa si spengono, ed ecco, l'impressionante silenzio di trecentomila persone riempie l'aria. È un silenzio come quello della montagna, che dice qualcosa di Dio: un silenzio interiore. Una marea immensa di cappellini bianchi e gialli - i colori vaticani - riempie lo spazio intorno, sotto il sole. C'è aria di gioia e di festa, ma non un applauso, non grida, non slogan rumorosi: solo compostezza, partecipazione, raccoglimento. I trecentomila sono qui per pregare.

E poi, il latino. Papa Benedetto XVI ha voluto una Messa in latino. In latino molti canti, dal «Tu es Petrus» che l'ha salutato all'arrivo, allo «Inhilaate Divo», al Gloria e al Credo, fino alla preghiera eucaristica, alla Consacrazione, all'Ite missa est. Forse una scelta naturale, quando i sacerdoti concelebranti rappresentano le Chiese originate dalla Mater Aquileia, che vanno dalla Baviera all'Ungheria, da Como alla Croazia, e la preghiera dei fedeli si declina in cinque lingue. Libretto e traduzione alla mano, le parrocchie - ormai disabitate al latino - si sono dovute impegnare a preparare i fedeli alla liturgia. Il Papa, lui, non ne ha avuto bisogno: quando si esprime in italiano, talvolta inciampa, ma il latino gli esce filato. E quant'è bella e solenne la Messa, nell'antica lingua che già unì l'Europa prima dell'euro, nella Fede prima che nella finanza.

Benedetto XVI sbarca poco dopo le 10, passa benedicente in papamobile, gli porgono un neonato, lui lo bacia. «Tu es Petrus» canta la Schola e cantano i trecentomila, in latino, guardando il libretto. A porgere il saluto al Papa è Angelo Scola, il Patriarca di Venezia, molto attento a rappresentare tutti, tanto da correggere a braccio il testo preparato. «Ci commuove, in questo luogo, il fulgore della nostra Venezia», diceva il testo. Ma Scola non pensa soltanto alla città, ma alla Venetia, al vasto territorio della Decima Regio romana. E innova così: «il fulgore della nostra Venezia di terra e di mare, delle nostre terre venete».

L'attenzione alla «Venetia» si spinge fino alla scelta dei canti, tra i quali il seicentesco Regina Coeli del veneziano Antonio Lotti, maestro della fine del baroc-



IN MOVIMENTO Il Santo Padre a bordo della papamobile a San Giuliano

I CONCELEBRANTI

Un diacono di Chirignago sull'altare con i vescovi

MESTRE - Durante l'Eucaristia, è stato lui a porgere al Santo Padre la patena, il piattino per la consacrazione dell'ostia. Valentino Cagnin, 29 anni, è il diacono mestrino, del quartiere di Chirignago per la precisione, che ha partecipato alla concelebrazione a San Giuliano e che tra un mese sarà ordinato sacerdote. Al centro dell'altare c'era Benedetto XVI, alla sua destra il patriarca Angelo Scola e quindi l'arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato, alla sua sinistra l'arcivescovo di Gorizia Dino De Antoni e quello di Trento Luigi Bressan. E poi i tre cerimonieri arrivati dal Vaticano: il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificio monsignor Guido Marini con Diego Giovanni Ravelli e il polacco Konrad Krajewski. È stato quest'ultimo ad accompagnare i fedeli all'altare sino al Santo Padre quando è stato il momento di porgere i doni e così pure durante la comunione. Una trentina le comunioni distribuite dal Papa. Nessuno ha preso l'ostia consacrata in mano, la regola che con Benedetto XVI e monsignor Marini ha preso piede a San Pietro è che bisogna inginocchiarsi. Così come durante le celebrazioni sono vietati applausi e cori: anche a San Giuliano «silenzio orante». (a.l.v.)

© riproduzione riservata

«Non abbiate

In trecentomila alla Messa latina di Benedetto XVI
«Apritevi, la civiltà veneta è una fusione di popoli»

co, e «O Sacrum convivium» di Andrea Gabrieli, il celebre compositore veneziano del Cinquecento. E il Papa stesso ci torna, nell'omelia, quando addita ai fedeli tre figure esemplari nate dalle terre della Serenissima: due papi, il trevigiano san Pio X e il bergamasco Giovanni XXIII,

e poi il trevigiano Giuseppe Toniolo, rifondatore dell'Azione Cattolica, artefice del reinserimento dei cattolici nella vita politica italiana, «la cui beatificazione è ormai prossima». Al benestante Triveneto, il Papa insegna che non le industrie o il denaro, ma «questi luminosi te-

stimoni del Vangelo sono la più grande ricchezza del vostro territorio». «Seguite i loro esempi e i loro insegnamenti - raccomanda il successore di Pietro - coniugandoli con le esigenze attuali».

Ma il messaggio del Papa, ai veneti di oggi, è centrato sull'accoglienza degli immigrati, sulla

«paura degli altri, degli estranei e dei lontani che giungono nelle nostre terre e sembrano attentare a ciò che noi siamo». «Abbiate fiducia» scandisce Papa Ratzinger con voce forte e commossa, quasi un'eco del memorabile «Non abbiate paura» di Papa

Il Papa saluta Galan, ma il ministro non c'è

Assente il responsabile dei Beni Culturali, che doveva rappresentare il governo. Presenti Sacconi e Zaia

Nella perfetta organizzazione della Messa del Papa, non poteva mancare un piccolo incidente diplomatico: il saluto che Benedetto XVI ha rivolto al ministro Giancarlo Galan, come presente «in rappresentanza del governo». Ma il ministro Galan alla Messa non c'era. E la cosa è stata notata da molti, sia perché il saluto è stato inserito proprio all'inizio dell'attesa omelia del Papa, sia perché l'assenza di un personaggio co-

me Galan è abbastanza facile da notare, tra le autorità.

«Rivolgo un deferente pensiero al sindaco, al ministro per i beni culturali in rappresentanza del governo, al ministro del lavoro e delle politiche sociali ed alle autorità civili e militari che con la loro presenza hanno voluto onorare questo incontro», queste le parole lette dal Papa all'inizio dell'omelia. Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, era in prima fila, e in prima fila c'era anche Maurizio

Sacconi, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Ma il ministro Galan, che doveva per giunta rappresentare il governo alla Messa del Papa, non c'era. Assente ingiustificato, a quanto pare. L'ufficio stampa della Curia Patriarcale non sa che dire: «Il saluto a Galan è stato inserito evidentemente perché la sua presenza in rappresentanza del governo era prevista», è l'ovvia risposta.

A completare l'imbarazzo, oltre al saluto al Galan assente, c'è il mancato



L'APPELLO

«Le chiese generate da Aquileia chiamate all'antica unità spirituale»

LITURGIA
 Benedetto XVI durante la messa nel "tempio" realizzato al Parco di San Giuliano. Il Papa ha celebrato in latino nella scenografia che riproduceva i mosaici bizantini della Basilica di San Marco

Quella marea umana andata in onda in eurovisione

(t.igra.) Un muro umano da togliere il fiato, anche visto davanti alla tivù. In mondovisione la Messa di Papa Benedetto XVI dal parco di San Giuliano è stata lo spettacolo della folla, tanto imponente quando composta. La diretta su Rai1 condotta da Aldo Maria Valli ha mostrato la suggestione di un'area verde maestosa e quasi sospesa tra terraferma e laguna, spazio di grandi eventi non solo per il popolo dei rockettari ma anche per la massa dei fedeli, come ha avuto modo di dire il pontefice. Nel corso della cronaca televisiva si è parlato anche di 350mila presenti, a ruota di un errore dell'ufficio stampa del Comune, ma a prescindere dal dato esatto (comunque sempre a spanne) don Natalino Bonazza - la voce che affiancava il conduttore - ha parlato di numeri "impressionanti": «Non ci aspettavamo una partecipazione così, oltre ogni previsione, probabilmente la bella giornata ha fatto muovere anche gli indecisi. Siamo contenti, abbiamo fatto le cose in grande ma anche con molta sobrietà». Considerazione non casuale di fronte al grande pubblico televisivo dopo qualche polemica sui costi dell'evento, tra 1,5 e 2 milioni di euro. La mondovisione da San Giuliano è stata una vetrina eccellente per i maestri vetrai di Murano, la cui arte nel preparare i calici e gli altri oggetti per la Messa è stata esaltata sia dai conduttori che da un servizio mirato sulla fase di lavorazione. La diretta ha sfiorato appena il tema della possibile partenza del Patriarca, ed è stata messa in onda una breve intervista a Scola nella quale il Cardinale ha ribadito la necessità di costruire un ponte di conoscenza e rispetto col mondo islamico e con le altre religioni. Grandi elogi per l'organizzazione da un lato e per la compostezza della folla dall'altro: l'invito a non applaudire e a non mostrare striscioni durante la Messa di Papa Ratzinger è stato rispettato fino al termine.

pausa degli altri»

Il Pontefice indica tre figure esemplari delle terre di San Marco: San Pio X, Giovanni XXIII e Giuseppe Toniolo «la cui beatificazione è vicina», sono «la vostra grande ricchezza»

MAREA UMANA
 Davvero imponente la presenza di devoti e pellegrini giunti al Parco che si estende davanti alla laguna. Una croce diventa simbolo di condivisione per un gruppo di fedeli

Wojtyła: la stessa civiltà della Venezia è nata dall'incontro tra popoli e culture diverse. «Nei secoli passati - ricorda Benedetto XVI - le vostre Chiese hanno conosciuto una ricca tradizione di santità e di generoso servizio ai fratelli. Attorno ad Aquileia si ritrovarono uniti popoli di lingue

e culture diverse, fatti convergere non solo da esigenze politiche ma soprattutto dalla fede in Cristo e dalla Civiltà dell'Amore ispirata dall'insegnamento evangelico. Le Chiese generate da Aquileia sono chiamate oggi a rinsaldare quell'antica unità spirituale, in particolare alla luce del fenomeno dell'immigrazione e delle nuove circostanze geopolitiche in atto». A quelle stesse «circostanze» guarda una preghiera dei fedeli non prevista ed inserita all'ultimo momento «per la pace nel Nordafrica».

Al rito della Consacrazione, il Papa pronuncia con un fil di voce, lentamente, le solenni parole latine del rito, quasi un colloquio tra lui e il Signore che si fa pane per tutti. Intorno, trecentomila persone e non si sente un respiro. Poi centinaia di ombrelli bianchi accompagnano le centinaia di diaconi con le ostie consacrate. Una lenta processione scende dal palco e va a portare la Comunione fino ai confini del parco, fino ai centomila giunti in soprannumero e rimasti lontano, seduti semplicemente sull'erba ad ascoltare la parola di Gesù, come duemila anni fa sotto il sole di Galilea.

Alvise Fontanella
 © riproduzione riservata



saluto a Luca Zaia, governatore del Veneto, presente con la moglie alla cerimonia. Per il presidente della Regione che ospitava il Papa, l'ente territoriale che moralmente rappresenta le terre venete di qua e di là dell'Adriatico che Benedetto XVI era venuto ad incontrare, neppure una parola di saluto è stata inserita nell'omelia del Papa. Il saluto a chi non c'era, invece, è rimasto.

AL.F.

© riproduzione riservata

GIUSEPPE TONIOLO

Studio trevigiano, teorizzò l'impegno sociale cattolico

Giuseppe Toniolo è un caposaldo del laicato cattolico e del suo impegno in politica e in economia. Nacque a Treviso nel 1845, nella parrocchia di Sant'Andrea in riva, nella cui chiesa è ricordato da una lapide. Docente di economia politica, teorico dell'economia sociale cattolica cooperativistica, riorganizzatore dell'Azione Cattolica, fondatore della Fuci, formulò il primo programma politico dei cristiani democratici.





GLI SCOUT
Solo da Treviso 50
pullman: «Da mesi
ci eravamo preparati»



TESTIMONIANZA
La fede incrollabile
di un malato di Sla
di Piazzola sul Brenta

Sorveglianza e controlli ma niente "assedio"

VENEZIA - Alla fine è filato tutto liscio. Nessun incidente, nessuna testa calda da controllare, solo qualche lieve malore dovuto al calore. L'imponente dispositivo di sicurezza che ha coinvolto il Comune, le forze dell'ordine dello Stato e la Gendarmeria vaticana ha avuto il merito di aver tenuto sotto controllo la situazione, istante per istante, senza dover blindare la città. Soprattutto ad una settimana dalla notizia dell'uccisione di Bin Laden e quindi della possibilità di atti di terrorismo.

Sabato a Venezia erano circa 800 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri oltre a 130 agenti di polizia municipale, e centinaia di volontari della protezione civile e ovviamente i vigili del fuoco e il personale ospedaliero e volontario per il primo intervento sanitario. Ieri a Mestre l'impegno è stato ancor più rafforzato, con l'impiego di 380 vigili urbani e 800 volontari. In acqua impegnata anche la Capitaneria di porto con i propri mezzi.

In molti, per la messa a San Giuliano, hanno raggiunto la città con i mezzi pubblici e con treni ordinari, tanto che i bus organizzati erano circa 400. Mentre Venezia ieri è stata risparmiata dai venditori abusivi (relegati nelle zone più periferiche), a San Giuliano una squadra dei vigili ne ha denunciati tre di italiani che proponevano immagini e oggetti sacri (braccialetti, quadretti, rosari, portachiavi con effigi di Benedetto XVI e Giovanni Paolo II). Sono stati confiscati 735 oggetti.

© riproduzione riservata

Al parco San Giuliano sofferenza e devozione

(Segue dalla prima pagina)

Anche gli spigoli di un dolore che non se ne vuole andare s'addolciscono. Gestii lenti, ripetuti. Le mani delicate che scivolano su e giù per le gambe rigide condannate dalla Sla (Sindrome laterale amiotrofica), ritmicamente, a tempi stabili. Le carezze e i sorrisi che non vengono ricambiati e quell'ombrello che cambia direzione per dare sollievo. Gestii che la sorella compie con amorevole accudimento: «Prima di San Giuliano, c'è stato Medjugorje e prima ancora altri pellegrinaggi. E' lui che ci porta», sussurra una volontaria. Un lui che a 31 anni, proveniente dall'Alta Padovana, lotta con una malattia tremenda che lo lega al respiratore e lo inchioda all'immobilità.

La sofferenza, in un parco San Giuliano che tracima colori e festa è in prima linea: una schiera interminabile di carrozzine che arrivano in fila indiana. La sua prima di tutte. Ma ce ne sono a centinaia. «Siamo già stati a Lourdes, Loreto, Fatima, da 11 anni andiamo al raduno nazionale - racconta Primo Sar-to dell'Unitalsi di Venezia - Aiutiamo chi non può più anda-

Nel grande polmone verde alle porte di Venezia in prima linea centinaia di disabili ma anche tante famiglie e bambini

re con i propri piedi, se noi non ci fossimo oggi tutte queste persone sarebbero a casa». E c'è davvero un mare di ordinate carrozzine e di bandierine gialle che sventolano. Per i 150 non udenti la voce del Santo Padre è il fruscio dei gesti delle mani della traduttrice: i volontari, instancabili accompagnano, ascoltano e aiutano. Il mare di gente sorprende: «Ma quanti siamo - esclama una signora in carrozzina in prima fila - Una delle giornate più belle della mia vita». Pure meglio di quella visita alla nave da crociera dove avevano servito anche il buffet e che mai si potrà cancellare: «Qui è il cuore che batte».

Un'emozione che comincia al mattino presto, in quel serpente di autobus che scivolano sulle autostrade e che pure il bollettino del traffico delle 6 indica. Sergio, caposcout di un gruppo di 54 ragazzi delle medie e dei primi due anni delle superiori, racconta di 50 corriere di ragazzi partite da Treviso. Raccoglie il gruppo che scalpi-

ta: «Sono due mesi che li prepariamo, nello zaino hanno il libretto dei canti. Abbiamo cercato di impararli per poter partecipare assieme agli altri».

I giovani sono i primi a varcare i cancelli del Parco. «Siamo partiti all'alba per prendere i posti migliori», aggiunge Sergio. E ci sono pure i «papaboy», tanti come quelli che seguivano Giovanni Paolo II. Chiassosi e incantati. Gianluca Rota è arrivato da Padova con un gruppo di diciottenni, è giovane pure lui e affascinato da una distesa così vasta di fedeli. «Abbiamo cominciato a seguirlo e andremo anche a Madrid in agosto - racconta - È bello vedere una chiesa giovane, che risponde con entusiasmo e partecipazione ad una chiamata così importante. Sono loro che hanno chiesto di essere presenti oggi, è un papa che riesce ad emozionare». Anche Giovanni, 10 anni, arrivato con il gruppo di Comunione e Liberazione di Resana, ha voluto essere presente. «Il nostro gruppo è di 20 persone e

Già la mattina
presto
protagonista
è l'emozione

12 sono bambini - sottolinea Paulina Dal Ben - Noi ci muoviamo spesso, siamo andati anche a Rimini per gli esercizi spirituali, a Roma per la beatificazione. I bambini ci hanno seguito ed è stata una esperienza che li ha molto toccati. È un papa che fa tenerezza e che raggiunge il cuore». A conquistare i più piccoli sono state le risposte che il Santo Padre ha dato alle domande che gli sono state poste da una scuola elementare di Roma. «I nostri figli si sono riconosciuti. E forse è per questo che ci hanno chiesto di portarli qui oggi». Bambini che ascoltano silenziosi, i più piccoli sdraiati sull'erba con costruzioni e mac-

LA "COLONNA SONORA"

Guarda il grande coro con ammirazione: «Certo che essere lì...». 600 cantori del coro polifonico diretti dal maestro Alessio Randone e una cinquantina di professionisti diretti dal maestro Pierluigi Comparin, sotto il grande tendone bianco assieme ai 22 ottoni del maestro Vincenzo Montemiro e i 12 cantori gregoriani professionisti, oltre all'organo affidato al maestro Attilio Campesato. Una potenza di note che Francesca Giacomini - con ironia si definisce "direttrice in secundus", del coro della Cattedrale di Vittorio Veneto - guarda con gli occhi lucidi. «Che magia quegli ottoni! L'ho sempre detto che ho sbagliato strumento, il flauto in queste occasioni non ha mai fortuna». Ma l'emozione è



CAMPANARO Livio Zambotto

tanta. Il suo coro a San Giuliano fa parte delle voci dell'assemblea: «Una emozione incredibile! Mi spiace che il nostro direttore don Giovanni Della Giustina oggi non sia potuto venire. Questa mattina alle 4 è venuto a salutarci alla partenza, sono 40 anni che segue le voci di Vittorio Veneto». Le

Le magie polifoniche dei seicento cantori

musiche della celebrazione sono state armonizzate dal maestro Don Italo Bianchi, compositore di musica sacra di fama internazionale. Accanto alle voci e alla musica del coro, la messa è stata accompagnata dai rintocchi di quattro campane: un "la bemol-

le" da 444 chili, un "si bemolle" di 297 chili, un "do" da 200 chili e un "sol" da 500 chili. Campane che al termine del loro servizio per la visita del pontefice andranno a Vicenza, nella chiesa di San Pietro e nel Duomo di Adria. Alle "corde" tre componenti della Scuola campanara di San Marco, Vicenza: Livio Zambotto, che suonò per Giovanni Paolo II, Andrea Comparin e Davide Porro. Unite, come spiegano, dall'amicizia e dalla passione. «Ogni domenica - spiega Zambotto - suoniamo in otto diverse chiese». (db)

Coro e musiche
"accompagnate"
da quattro
grandi campane

© riproduzione riservata

40 vescovi e 600 sacerdoti concelebranti

600 Ministri

di cui 200 sacerdoti concelebranti, 239 seminaristi maggiori, 86 diaconi permanenti più gli altri 11 diaconi dei Seminaristi maggiori e 10 religiosi non concelebranti che sono impegnati per distribuire la Comunione ai fedeli.

500 Seminaristi

500 Fedeli

1.000 Chierichetti

dalle comunità di Slovenia e Croazia

1.066

Coristi impegnati nel grande coro

500

Filippini provenienti da varie città venete



LE MILLE STRADE

Alle cinque e mezzo si svuotano le corriere da Slovenia e Croazia



MESSA "TRADOTTA" Sotto il sole il linguaggio dei segni per i non udenti

I Papaboys: «Questa è una Chiesa giovane»

che per loro. Il Santo Padre riesce ad attirare una moltitudine di persone incredibile, ha un grandissimo carisma e per noi è un faro». La messa scivola, volontari si affrettano a portare fuori i più "fragili" prima che la folla li inghiotta, scemando fianco a fianco con la "papamobile" che se ne va. Romano Tiozzo, ex sindaco di Chioggia, cappellino da "papaboys" e sgabellino di cartone, fa una considerazione su tutte: «È la vittoria della chiesa del nostro territorio, dei nostri parroci. Tutte queste persone le hanno portate loro». I più vanno, molti restano, c'è l'animazione. Gianni Martinoni, volontario dell'animazione si prepara con i suoi 40 compagni: «È un modo per insegnare ai giovani a stare assieme: quattro sere a settimana, invece di uscire, vengono da noi per imparare l'animazione».

E il giorno più bello per il parco San Giuliano volge al termine.

Daniela Borese
© riproduzione riservata

chianine per tenerli buoni. E file interminabili di piccoli con le tuniche bianche, chierichetti o seminaristi con gli occhi puntati sulla torretta da dove il loro maestro dirige il coro. Tonache dei più piccoli e tonache dei più grandi, come gli Araldi del Vangelo, una comunità che a Mira conta 15 religiosi. Daniel, argentino, Marzio, brasiliano e Davide, spagnolo, sono arrivati tra i primi. Niente posto in prima fila, ma uno sgabellino nel mezzo del parco dove qualche albero, se pur piccolo, riesce a regalare un po' di ombra: «Per leggere il Vangelo con calma». Tra i concelebranti ci sono due loro fratelli: «Siamo venuti an-

TEMPI E VOLTI DEL PELLEGRINAGGIO

Un popolo in cammino Sveglia all'alba per il Papa

Una vedova albanese di 89 anni arriva tutta in nero
Da Bassano la comunità africana. Polacchi onnipresenti

Paola Vescovi

MESTRE

Con la mucca per la crisi dell'agricoltura

MESTRE - Voleva assistere alla messa del Papa nel parco San Giuliano, ma quando si è presentato ai varchi di accesso è stato fermato dalla sicurezza perché "accompagnato" dalla sua mucca. Protagonista del curioso episodio Bepi Mancante, 50 anni, allevatore di Trivignano, periferia di Mestre. «L'agricoltura è in crisi e voglio che il Papa mi benedica la mucca» ha spiegato l'uomo al quale è stato concesso di seguire la Messa restando al di fuori della recinzione del parco, in compagnia del suo animale.



ARALDI Daniel, Marzio e Davide

GLOBALIZZAZIONE

Filippini da Padova e indiani da Treviso

Anche Shane, che ha 89 anni, ha percorso la città per un'ora e mezza, dalle sei del mattino, vestita di nero fino al capo come vuole nella vedovanza l'antico costume della sua terra albanese residente a Mestre, è arrivata al Parco di San Giuliano verso le otto in compagnia del figlio e della nuora. Non si è stancata neanche un attimo, dicono i suoi familiari che l'hanno voluta portare con sé per la visita veneziana del Santo Padre. Arriva alle sette del mattino ma è in viaggio dalle tre di notte la comunità di migranti ghanesi, filippini e nigeriani guidata da don Mauro Lazzarato e suor Lucilla dei Padri Scalabriniani di Bassano del Grappa; sono quasi duecento persone - molti bambini - al loro primo incontro con il Santo Padre. Un gruppo di fedeli di origine filippina, circa un centinaio, è partito anch'esso da Padova verso le cinque del mattino, da Treviso si sono spostati con la loro auto dei pellegrini di nazionalità indiana. Stanley viene invece dalla Polonia e da nove anni vive in un centro della Riviera del Brenta, in provincia di Venezia: la settimana scorsa era a Roma con la figlia per la cerimonia di beatificazione del conterraneo Papa Wojtyła, ieri non è voluto mancare all'incontro con il successore Benedetto XVI. Per tutta la durata dell'accesso al Parco, che si è chiuso alle nove, il flusso di persone si è mantenuto composto e ordinato pur facendosi in fretta sostenuto. Gli arrivi hanno raggiunto il loro picco intorno alle otto, mezz'ora dopo la collina di San Giuliano appariva gremita e tutta colorata.

© riproduzione riservata

UNA SFILATA DI VESCOVI

La messa concelebrata nel nome delle 57 diocesi storicamente originarie da Aquileia

Il vescovo arrivato da più lontano è il nunzio apostolico del Giappone, monsignor Alberto Bottari De Castello (originario della diocesi di Treviso). A concelebrare la messa con il Papa non c'erano solo i vescovi del Triveneto ma anche quelli provenienti da alcune delle 57 diocesi originarie da Aquileia. Tra questi i presuli di Lubiana e Capodistria in Slovenia, Parenzo - Pola e Đakovo-Osijek in Croazia, Klagenfurt e Graz in Austria. Presenti anche Vescovi originari del Nordest ma ora impegnati nel loro servizio pastorale in varie parti d'Italia e del mondo: il nunzio apostolico in Georgia, Armenia e Azerbaigian, il veronese Claudio Gugerotti, e quello della Siria, mons. Mario Zenari, sempre di origini veronesi. Presente anche Zervós Gennadios Arcivescovo Metropolita Ortodosso D'Italia e Malta. Per la conferen-

za episcopale del Triveneto erano presenti, il patriarca Angelo Scola, il vescovo di Adria-Rovigo, Lucio Soravito De Franceschi, mons. Giuseppe Andrich (Feltre-Belluno); mons. Adriano Tessarolo (Chioggia); mons. Giuseppe Pellegrini (Concordia-Pordenone); mons. Antonio Mattiazio (arcivescovo di Padova); mons. Gianfranco Agostino (arcivescovo di Treviso); mons. Giuseppe Zenti (Verona); mons. Beniamino Pizzoli (vescovo eletto a Vicenza); mons. Corrado Pizzolo (Vittorio Veneto); mons. Luigi Bressan (Trento); mons. Karl Golser (Bolzano-Bressanone); mons. Dino De Antonio (Arcidiocesi di Gorizia); mons. Giampaolo Crepaldi (arcivescovo di Trieste); mons. Andrea Bruno Mazzocato (arcivescovo di Udine). Oltre ai vescovi emeriti, tra i quali il patriarca Marco Cè.

COMUNIONE



Ogni fedele è stato raggiunto da diaconi o sacerdoti



LA GIORNATA
Sventolio di bandiere,
"viaggio" in Canal Grande
e il pranzo con i vescovi



A SAN MARCO
L'incontro all'assemblea
ecclesiale in Basilica
poi tra la folla in Piazza

(Segue dalla prima pagina)

Non una gondola qualsiasi, ma la Dogaresa, quella dei dogi e delle grandi occasioni, bianca splendente, le forcole tinte con la porporina dorata. E i gondolieri, quattro campioni del remo, che per Benedetto XVI la smettono di litigare sul chi deve stare a poppa e chi a prua, e che dopo averlo aiutato a salire a bordo, confesseranno: che emozione. Sono stati bravi e il Papa si compiacce: «Grazie, mi sono divertito», dice loro dopo il breve tragitto che da San Marco lo porta alla Basilica della Salute.

Venezia non ha la folla oceanica del parco di San Giuliano. Non ha le centinaia di migliaia di fedeli che partecipano in silenzio orante alla santa messa. Ma ha le rive stracolme di persone - cinquantamila, secondo gli organizzatori - che fin dalla mattina aspettano il ritorno del Pontefice dalla terraferma e sventolano bandiere e sono pure capaci di impuntarsi davanti alle forze dell'ordine per poter srotolare uno striscione da un ponte. È la Venezia d'acqua che porge il saluto nella sua tradizione, con un alzaremi in Canal Grande che emoziona e che fa dimenticare le polemiche da bottega di qualche commerciante che alla vigilia della visita contestava l'ordinanza di chiusura dei negozi per motivi di sicurezza. E, anche, la Venezia di piazza San Marco con i fedeli che finita la celebrazione in basilica non prendono la strada di casa: stanno davanti ai maxi-schermi a guardare il Papa che in gondola raggiunge la Salute, e fotografano i pixel delle immagini televisive, applaudendo come applaudono dall'altra parte del Canale. È la Venezia che quando il Papa se ne va si preoccupa, perché Benedetto XVI appare molto stanco, anche se continua a sorridere.

Chunque, al suo posto, sarebbe stato affaticato. Per il Santo Padre è stata una lunga giornata. La sera prima, dopo il saluto in Piazza San Marco, aveva cenato in Patriarcato e un sacrestano aveva confidato a monsi-

VIAGGI
Nella foto sotto: Giorgia Moro, responsabile dei trasferimenti delle autorità ecclesiastiche. A destra: Benedetto XVI sulla Dogaresa



CURIOSITÀ

Gli "all blacks" in bus custodi delle tonache

Sono in 16, tutti mestrini, elegantissimi in completo "all black" e camicia bianca. Coordinati da Giorgia Moro del Patriarcato di Venezia hanno avuto un ruolo non di poco conto. In questi giorni a loro sono stati affidati i trasferimenti dei vescovi: dagli alberghi, o dal centro cardinal Urbani di Zelarino agli imbarcaderi, o a San Giuliano. «La maggior parte ha dormito a Zelarino - spiega Giorgia Moro - Alcuni in hotel. È stato complesso organizzare i loro trasferimenti, due mesi di lavoro anche perché ci sono stranieri, dalla Bosnia, dalla Polonia, il nunzio del Giappone e l'osservatore presso l'Onu che arriva dalla Svizzera». Hanno viaggiato in auto, ma anche in pullman. «È stato un momento molto importante - sottolinea Moro - Al di là dell'ufficialità il viaggio insieme è servito per creare un clima disteso, amichevole, e per parlare». (db).

© riproduzione riservata

E Venezia saluta

*In cinquantamila sulle rive, il tradizionale omaggio della voga
Una battuta ai quattro gondolieri: «Grazie, mi sono divertito»*

gnor Antonio Meneguolo di ricordarlo bene: dieci anni prima il cardinale Joseph Ratzinger era stato a Venezia ed era pure entrato in sacrestia. La mattina una colazione leggera, tè e biscotti. Poi la partenza in motoscafo per San Giuliano. Il rientro verso le 13, il tragitto lungo

il rio di Cannaregio, il passaggio a Rialto e a San Tomà dove dai balconi dell'Università di Ca' Foscari c'è chi si sbraccia per salutarlo, poi sotto il ponte dell'Accademia dove per motivi di sicurezza il traffico pedonale viene interrotto, fino all'arrivo in bacino di San Marco con

l'omaggio delle remiere che alzano le pale al cielo. In Patriarcato il pranzo con i vescovi - iniziato con il segno della croce, ma anche con il più classico degli auguri: «Buon appetito» - e un fitto parlare con il cardinale Angelo Scola e il suo predecessore, Marco Cè, seduti en-

trambi accanto. Una sosta per il riposo e alle 17 di nuovo in Basilica di San Marco per l'assemblea ecclesiale che chiude la visita pastorale nella diocesi di Venezia. Fuori, la gente aspetta. C'è chi ha disdegnato Mestre per Venezia perché «qui è più raccolto», come dicono Giovan-

Al dessert si concede un goccio di Picolit
Pasto tutto carne per il Santo Padre, ma con un fuori programma: il baccalà mantecato

VENEZIA - Papa Ratzinger non mangia il pesce. Ma gli piace il baccalà. Mantecato. E non è vero che è astemio: pasteggia sì ad acqua (senza bolle) e spremuta d'arancia, ma un calice di passito con una fetta di crostata ai frutti di bosco lo gradisce. Eccome.

È stato un menu esclusivo quello che Eligio Paties, del ristorante "Do Forni", ha preparato per il Pontefice: la colazione in patriarcato era a base di pesce, ma solo per Benedetto XVI è stata prepara-

ta carne. Sala del Tintoretto, tavolo a ferro di cavallo con un'altra tavolata al centro, tovaglia tinta crema fatta fare su misura, piatti di vetro di Murano che Paties ha poi donato al Pontefice. Quarantasei commensali tra cardinali, vescovi, arcivescovi. Più, in una stanza attigua, 20 coperti per altri sacerdoti e 15 per lo staff vaticano. Benedetto XVI siede a capotavola, alla sua destra il cardinale Angelo Scola, alla sinistra il predecessore Marco Cè. Il menu, prepa-

rato espresso nelle cucine del Patriarcato, è noto da giorni: granseola, risotto con scampi e fiori di zucca, branzino al forno con patate, pomodorini, olive. Per tutti. Ma non per il Papa, perché Benedetto XVI non gradisce il pesce. «Eravamo pronti con qualsiasi cosa, zuppe di verdure, primi piatti, diversi tipi di carne. Ma sapevamo che il Santo Padre avrebbe apprezzato il baccalà mantecato», racconta Paties. E quando gli sono stati proposti cannelloni bian-



ULTIMI RITOCCHI

E nell'attesa Vignotto, uno dei gondolieri prescelti "aggiusta" la Dogaressa

CANAL GRANDE
 Il corteo aperto dal motoscafo con Papa Benedetto XVI con decine di imbarcazioni a remi al seguito. Il Pontefice è stato omaggiato con il classico saluto a remi alzati

vidia dei colleghi per essere stati prescelti a condurre la Dogaressa, come il loro padre, Albino, aveva fatto con Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II? I quattro scuotono la testa: «Macché, ci siamo messi d'accordo in un attimo». Da crederci o no, sul pontile costruito in una settimana continuano a sistemarsi le giacche per poi provare la gondola: la forcola, dove si appoggia il remo, non è ben salda, Vignotto cerca un martello e con dei cunei di legno la sistema. È l'ultima ora di attesa: poco prima delle 18 il Pontefice esce dalla Basilica, sale sulla "papa-mobile" e tra due ali di folla attraversa la piazza fino al molo. Quando scende, lo salutano le forze dell'ordine, gli artificieri della polizia e i cinofili dei carabinieri. È qui che gli viene presentato Alesi, cinque anni: da dove viene?, domanda il Papa. Dalla Germania, è un pastore tedesco, addestrato a fiutare armi ed esplosivi, gli spiega l'agente. Che poi racconterà: «Il Papa mi ha detto di amare gli animali». Poi tocca ai gondolieri: altro che ruvidi e bruschi, sembrano quasi impacciati e timorosi, è il cardinale Scola a invitarli a farsi avanti per un saluto. Il corteo è un'altra cartolina: la Dogaressa e sette gondole raggiungono la Salute, la scalinata è piena di gente, l'applauso all'ingresso in Basilica interminabile. Qui c'è la Venezia della cultura e dell'industria, dell'economia e della politica. Anche del lavoro che si sgretola e di chi lotta per lo stipendio: con Nicoletta Zago, l'operaia simbolo della fabbrica di Marghera Vinyls, non c'è solo la stretta di mano, è l'unica tra le trenta persone scelte per un breve incontro con il Papa ad avere anche un abbraccio.

Mentre il sole cala e da est si alza la bora, il Pontefice visita in forma privata l'istituto culturale Marcianum. Poi sale in motoscafo alla volta di Tesserà per tornare in aereo in Vaticano. Alla città lascia messaggi forti: ha chiesto alla Serenissima di essere modello di «pace» e «convivenza», di avere rapporti fondati su «amicizia e rispetto», di continuare a essere terra che accoglie e che non ha paura di chi viene da lontano. Una città d'acqua, unica, ma non per esprimere una cultura «liquida» con scelte effimere. I veneziani l'hanno ascoltato e applaudito. Il Papa è stato contento dell'accoglienza, soddisfatto: «informa una nota del Patriarcato - dell'entusiasmo manifestato lungo il Canal Grande durante il corteo acqueo. E il cardinale Scola è convinto: «Il Nordest vuol bene al Papa, vuol bene a questo Papa».

Alda Vanzan
 © riproduzione riservata

con l'alzaremi

Benedetto XVI lascia alla città messaggi forti: le chiede di essere un modello di pace e convivenza e di non esprimere una cultura «liquida», fatta di scelte effimere

ni Crepaldi e Roberta Biolcati di Adria. Chi ha fatto il bis, a San Giuliano e a San Marco, come racconta una donna di Agrigento. E chi a Venezia era in vacanza, come una giovane slovena che, saputo della visita del Papa, si è messa in prima fila davanti al molo. Tutti aspet-

tano e intanto i gondolieri si vestono: divise nuove di zecca, bianche con la fascia gialla, e dei bottoni che paiono un rompicapo. Ma non avevano baruffato i nemici storici del remo Igor Vignotto e Gianpaolo D'Este? Non avevano, i fratelli Bruno e Franco Dei Rossi, scatenato l'in-

DO FORNI

Eligio Paties e il piatto del Vaticano in onore di Benedetto XVI



«Un massone cucina per il Papa», titola il Fatto. E il ristoratore Eligio Paties replica: «Sono un cattolico, credente e praticante»

© riproduzione riservata

Il menù dei Vescovi

- Granchi nel suo guscio con olio e limone
- Risotto Tiziano con scampi e fiori di zucca
- Branzino "Do Forni" al forno su letto di patate con pomodorini e olive
- Sorbetto del Doge
- Crostata di frutta

A tavola in Patriarcato

Il menù del PAPA

- Baccalà mantecato
- Cannelloni al ragù di vitello
- Spezzatino di guanciaie di vitello con fondi di carciofo e asparagi verdi
- Sorbetto del Doge
- Crostata di frutta

Vini e bevande

- Aperitivo del benvenuto
- Chardonnay Benincasa
- Cabernet franc Russiz superiore
- Valderada Picolit
- Acqua naturale
- Spremute d'arancia

chi, cioè senza salsa di pomodoro, al ragù di vitello e spezzatino di guanciaie di vitello con contorno di fondi di carciofo e asparagi verdi, il Pontefice ha detto che gli andava benissimo. Niente chardonnay e niente cabernet franc, solo acqua naturale e spremuta d'arancia. Quasi tre bicchieri. Il vino soltanto al dessert: dopo il sorbetto al limone e vodka, una fetta di crostata ai frutti di bosco e un calice di Picolit, dolce passito friulano. «Ho servito tanti

capi di Stato e autorità, ma con il Santo Padre è stata un'emozione unica», confida Paties. Incurante dell'attacco lanciato dal quotidiano "Il Fatto", che, riferendosi alla Gran Loggia d'Italia, ha titolato: "Un massone cucina per il Papa". Eligio Paties, tra le cucine del Patriarcato e la preparazione del tè all'istituto Marcianum, risponde pacato: «Sono un buon cristiano, un cattolico, credente e praticante». E tanto basta. (al.va.)



L'INCONTRO
Il cardinale alla fine
del "viaggio" di 7 anni
in tutta la diocesi



VENEZIA
Il Papa
in gondola
alla basilica
della Salute
per
l'incontro
con il mondo
della cultura
e del lavoro

Scola: il Pontefice ha aperto la strada al nuovo Nordest

Alda Vanzan

VENEZIA

Un viaggio durato sette anni, iniziato con l'immagine evangelica dell'incontro di Gesù con Zaccheo e terminato in una calda domenica di primavera con circa 300mila fedeli, tutti a gremire il parco di San Giuliano a Mestre per un altro incontro. Quello della chiesa di Venezia e del Nordest con il Santo Padre.

In questi sette anni il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, ha visitato tutte le parrocchie della diocesi, convocato tre assemblee, una nel 2004, la seconda nel 2009, l'ultima ieri pomeriggio in Basilica di San Marco con Benedetto XVI. Sette anni di incontri con i parrocchiani, ma anche con i "segmenti" della vita civile. E poi lettere ai fedeli e agli abitanti del patriarcato. E forti riflessioni. Alla vigilia della due giorni, tra Aquileia, Mestre e Venezia, della visita del Pontefice, Angelo Scola ha anticipato il concetto dell'apertura al nuovo, chiedendo a Venezia e a tutto il Nordest di «ripensarsi non più solo come punto di incontro tra popoli slavi, germanici e latini, ma anche come cerniera tra il nord e il sud». E, per spiegare i motivi della visita di Benedetto XVI, ha usato termini inconsueti: «Il Papa viene a "stanarci", a riaccendere in noi alcune domande di fondo: che significato e direzione ha

la mia vita?».

Il "meticcio", l'invito a non aver paura di chi viene da lontano, ad "aprirsi" e a ripensarsi, soprattutto a "confermare" la propria fede. Concetti che ieri, durante le celebrazioni, il patriarca ha ribadito. A San Giuliano, salutando il Papa prima della santa messa: «Siamo guidati dal fascino di questo incontro e desiderosi di comunicarlo a tutti gli uomini e le donne dell'ampio Nordest che domanda ancora oggi un comune compito a popoli latini, slavi e germanici». E poi in basilica di San Marco, durante l'assemblea ecclesiale: «La provvidenza ha voluto che la visita pastorale nel patriarcato avesse inizio nei giorni immediatamente precedenti la vostra elezione alla cattedra di Pietro - ha detto Scola rivolgendosi al Pontefice - Quel 10 aprile 2005 infatti il cardinale Marco ed io ci trasferimmo da Roma a Venezia per partecipare all'assemblea ecclesiale che diede inizio alla visita pastorale indetta l'anno prece-

LA FOLLA



Non è stata curiosità quella che ha spinto i fedeli a rispondere all'appello, è una presa di coscienza

LA SOLLECITAZIONE

Acqua, Salute e Serenissima, le parole che il Santo Padre ha voluto leggere a Venezia, vanno meditate e approfondite

dente. Oggi concludiamo un impegnativo itinerario con la grazia di venire confermati nella fede dal successore di Pietro». E infine, quando Benedetto XVI ha lasciato Tessera per tornare in Vaticano: «Il Santo Padre ha aperto la strada al tema del nuovo Nordest, un tema che dobbiamo prendere molto sul serio». Dopo averlo seguito in ogni spostamento e in ogni celebrazione, sempre al suo fianco, Scola ha dato una sintesi della visita del Papa usando le tre metafore utilizzate durante i vari momenti: «L'Acqua, la Salute, la Serenissima: le parole con cui il Papa ha voluto leggere Venezia hanno bisogno di essere molto meditate, sono un balsamo per la Chiesa e per tutta la società civile».

A novembre, a conclusione della visita pastorale iniziata sette anni fa, Scola guiderà un pellegrinaggio diocesano in Terra Santa al quale dovrebbero partecipare più di mille persone. Ma il tam-tam sul futuro del patriarcato non accenna a diminuire, specie dopo il successo di partecipazione alla visita del Papa: Scola è stato tra i papabili non solo per sostituire l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, ma anche per guidare la Conferenza episcopale ora retta dal cardinale Angelo Bagnasco, così come per assumere l'incarico di segretario di Stato al posto del cardinale Tarcisio Bertone.

© riproduzione riservata

IL BILANCIO DEL PATRIARCA

«Una gioia di popolo, tanta gente che non è venuta solo per curiosità»

La corsa in motoscafo tra le onde ha divertito Benedetto XVI

Elisio Trevisan

VENEZIA

L'ultimo atto della visita del Papa è stato un'avventura. Il viaggio in barca dalla chiesa della Madonna della Salute fino all'aeroporto Marco Polo di Tessera, che proprio quest'anno compie mezzo secolo (allora alla posa della prima pietra fu presente il cardinale Roncalli, che pochi giorni dopo sarebbe diventato Papa), è avvenuto con un vento contrario che improvvisamente ha cominciato a soffiare con forza crescente, e ha gonfiato in pochi minuti le onde nella laguna di Venezia.

«Io non torno in barca, ho avuto una tale paura - raccontava il patriarca Angelo Scola, dopo aver dato l'ultimo saluto a Benedetto XVI che ieri sera si è imbarcato, su un aereo di Stato decollato alla volta di Roma, non tralasciando di rivolgere il suo sguardo al personale dello scalo che da un'ora lo stava attendendo sulla pista incurante del freddo improvviso - Il Papa, invece, rideva, diceva che bello». Un risvolto umano delle due personalità che hanno monopolizzato l'attenzione delle genti del Triveneto per l'intero fine settimana. Angelo Scola, al riparo dal vento, ha espresso poi i senti-

IN AEROPORTO

Il Papa accompagnato dal Patriarca Scola



menti che provava: «Un'impressione straordinaria che ha superato tutte le aspettative. La gioia per la venuta del Santo Padre si è unita alla gioia del popolo: questa mattina per la messa al parco di San Giuliano, ma anche il corteo accolto a Venezia tra due ali di folla, e non erano curiosi». Uno stimolo, la partecipazione della gente, ad andare oltre, «per me - ha aggiunto il patriarca - una provocazione a riflettere. Se la gente si muove così, al giorno d'oggi,

qualcosa vuol dire. Uno non parte alle quattro e mezza del mattino solo per soddisfare una curiosità». E se non è curiosità quella che ha spinto i fedeli a rispondere all'appello, allora è una presa di coscienza: «Seguire Gesù significa, come ha detto Benedetto XVI, passare dalla disperazione alla speranza e alla gioia».

La risposta del Papa non è stata un semplice grazie, ma «un'indicazione per tutta la società civile. Le tre parole con le quali ha identificato

Venezia, acqua, Salute, Serenissima e la domanda che, umilmente, ha rivolto a tutti di confrontarsi con il messaggio che ha lasciato». Un messaggio di rinascita per i singoli, ma anche per la comunità: «In quest'area il Papa ha aperto la strada al tema di un nuovo Nordest, un invito che dobbiamo prendere molto sul serio. Il popolo, per venire qui, si è mosso anche dalla Croazia, dalla Slovenia, Austria e Germania». Non è più tempo, però, solo delle relazioni Est Ovest, ma dei rapporti Nord Sud che il patriarca ha sintetizzato con una frase: «L'Adriatico è il Mediterraneo che entra nel cuore dell'Europa». E il Mediterraneo, partendo dal Sud, porta con sé altre genti di cui non bisogna avere paura, e con le quali occorre confrontarsi. Scola è talmente convinto di ciò da aver concluso le sue riflessioni finali sulla visita di Papa Benedetto XVI con l'auspicio di «un nuovo piano Marshall per l'Africa».

© riproduzione riservata



IN PRIMA FILA
Tra gli invitati
in Basilica
della Salute
Bazoli,
Fratta Pasini
Galateri e Segre

IL COMMIATO
«Costruiamo una realtà
basata su pace, rispetto
conoscenza e amicizia»

La sfida alla società civile

Il richiamo alla Salute: «Venezia si rinnova nelle relazioni tra i popoli»

Sergio Frigo

VENEZIA

È una sfida molto ambiziosa, quella che il Papa ha lanciato nel suo intervento conclusivo, nella Basilica della Salute, alla società civile del Nordest. Una sfida che inevitabilmente si estende all'intera società occidentale, di cui Venezia diventa trasparente metafora.

Erano in 900 a sentirlo, fra i massimi esponenti della politica, dell'economia, della cultura e delle arti (oltre alle autorità politiche, c'erano anche Giovanni Bazoli, Antoine Bernheim, Giuliano Segre), invitati dallo Studium Generale Marcianum, il cui Rettore Brian Ferme ha accolto Benedetto XVI con un saluto. Il Papa ha incentrato il suo discorso su una rilettura di tre parole chiave della storia di Venezia: Acqua, Salute e Serenissima. Acqua uguale "società liquida", ha detto Papa Ratzinger citando il sociologo Bauman, cioè «fluidità, assenza di stabilità, mutevolezza, inconsistenza». Ma Venezia è anche la città che pur partendo dalla sua "liquidità" ha saputo superare l'effimero per «rinnovare costantemente la sua bellezza attingendo alle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e i popoli».

Salute: Dio guarisce l'uomo «dalla durezza di cuore, dalla chiusura egocentrica e gli fa gustare la possibilità di trovare veramente se stesso».

Serenissima: un titolo che evoca la capacità «di suscitare non solo memorie di glorie passate, ma anche ideali trainanti nella progettazione dell'oggi e del domani»; perché non si guarda solo alla "Città celeste", l'unica vera "Serenissima", bensì alla città terrena, che va migliorata nell'impegno quotidiano, restituendole in primo luogo la speranza che si è esaurita nella crisi delle ideologie, e arricchendola con la pace, il mutuo rispetto, reciproca conoscenza, amicizia, «carità nella verità».

Con un discorso poeticamente efficace e politicamente significativo ha assegnato a Venezia un compito molto impegnativo - ha commentato a caldo il presidente

della Biennale Paolo Baratta - aprendo orizzonti e nuove prospettive: non a caso è ri-partito da Aquileia, luogo del dialogo con l'est slavo e musulmano. E contro i pericoli dell'egoismo dilagante ha riletto Venezia, città degli scambi delle cose, come città degli scambi di amicizia».

Non a caso nel finale del suo discorso Ratzinger ha voluto salutare anche i musulmani che vivono in città, e soprattutto la Comunità ebraica, col cui presidente, Amos Luzzatto, si è intrattenuto a lungo nella carrellata (una trentina) di incontri personali che ha avuto sull'altare: incontri selezionati dal Cardinal Scola (con autorità civili ed economiche, alcuni artisti, i due rettori, giovani collaboratori del Patriarcato) fra i quali è spiccato per la sofferza partecipazione, culminata con un abbraccio, quello con Nicoletta Zago, l'operaia che è l'anima e il

volto della protesta degli operai della Vinyls in crisi. «Personalmente sono commossa - ha detto lei alla fine della cerimonia - e come cristiana molto contenta. Gli ho chiesto di pregare per noi e le nostre famiglie, e lui mi ha detto "Coraggio, non perdetevi le speranze"».

Per il mondo imprenditoriale il presidente degli industriali del Veneto Andrea Tomat ha commentato che «il richiamo del Papa ai valori etici è importante in questa fase di crisi, in cui c'è bisogno di basi solide su cui ricostruire». Il sociologo e assessore Gianfranco Bettin lo ha definito «un discorso alto, che non ha voluto cancellare la dimensione fluida della modernità individuata da Bauman, ma ha cercato di darle una forma organizzata che la renda gestibile e vivibile». Per l'assessora e critica letteraria Tiziana Agostini «le sue parole sono come semi che attecchiscono progressivamente ma sono destinate a dare buoni frutti». E il rettore di Ca' Foscari Carlo Carraro ha apprezzato soprattutto «il richiamo a Venezia incrocio di culture e luogo della reciproca conoscenza: e questo significa crescita spirituale per lui, mentre per me significa anche sviluppo».

© riproduzione riservata

LA SINDACALISTA

*Un abbraccio
e una preghiera
con Nicoletta
operaia Vinyls*

I COMMENTI

*Tomat: «Valori
su cui ricostruire»
Baratta: «Apri
nuovi orizzonti»*

IN CANAL GRANDE Dopo le polemiche i campioni del remo si commuovono. «Ho la pelle d'oca»

I gondolieri: «L'emozione più grande Bravissimo, è salito in barca da solo»

Tullio Cardona

VENEZIA

«Grazie, mi sono divertito». Queste sono state le prime parole di Benedetto XVI appena approdato alla chiesa della Salute con il gondolone di rappresentanza. Il pontefice ha rivolto il suo ringraziamento ai quattro gondolieri, che, alle 18, lo hanno trasferito assieme al patriarca Angelo Scola dal Molo di Piazza San Marco alla basilica della Salute. A poppa ha remato Franco Dei Rossi, poi ecco Igor Vignotto, Bruno Dei Rossi ed il prodiere Giampaolo D'Este, tutti in completo bianco con fascia e fazzoletto color oro (confezionati dall'associazione dei Gondolieri), mentre altre gondole tradizionali formavano un suggestivo corteo. Giunti nei pressi della basilica,

tutti hanno compiuto il rito lagunare dell'alzaremi. Il gondolone è stato poi agganciato al pontiletto dai gondolieri Roberto Nardin e Antonio Benedetti. Per nulla difficoltoso lo sbarco: papa Ratzinger e Scola si sono dimostrati agilissimi e disinvolti, e, come tutti i passeggeri da che esiste la gondola, hanno solo profittato del braccio teso di Bruno Dei Rossi e di Giampaolo D'Este. «Il Papa è stato bravissimo - ha commentato Bruno - tanto che all'imbarco è saltato in gondola da solo, senza aiuto. Il buon esito del trasbordo è stato anche merito dell'ufficio comunale "Spazi acquati", che, grazie a fioriere di calcestruzzo, ha abbassato al punto giusto l'altezza del pontiletto. «Ho ancora la pelle d'oca - ha continuato Bruno - accompagnare il pontefice è stata un'emozione fortissi-



LA SCORTA

L'alzaremi delle
compagnie remiere ha
accolto in Canal Grande
l'arrivo del motoscafo

ma». Quasi più che una Regata Storica, ammettono. Stessa opinione espressa dal fratello Franco: «È stato un viaggio emozionante», con gli occhi lucidi ed incapace di aggiungere altro. Finalmente felice ed in pace Giampaolo D'Este, il campione del remo che ha rischiato di rimanere escluso dal «totogondoliere» per chi doveva vogare per il Papa: «Ogni tanto arrabbiarsi serve a qualcosa - ha sorriso Giampaolo - forse è stata la prima volta che ho preteso fermamente qualcosa dalla categoria. Forse sarà anche l'ultima, ma ne è valsa la pena». Infine l'altro campione, Igor Vignotto: «All'inizio non ero emozionato, poi mentre vogavo e sempre più mi rendevo conto di avere il Papa a bordo, l'emozione mi ha colto all'improvviso, fortissima». I gondolieri hanno raccontato come durante il breve percorso Scola abbia mostrato ed illustrato a Ratzinger i vicini edifici storici. Infine, prima di entrare in basilica, il pontefice ha voluto stringere la mano ai quattro gondolieri, raccomandando di estendere il saluto e la sua benedizione a tutti i loro colleghi.

© riproduzione riservata



30

i metri d'altezza della struttura per l'altare montata a San Giuliano



70

km a piedi Rovigo-Mestre percorsi da Patrizio Coltro e Luigi Zamana

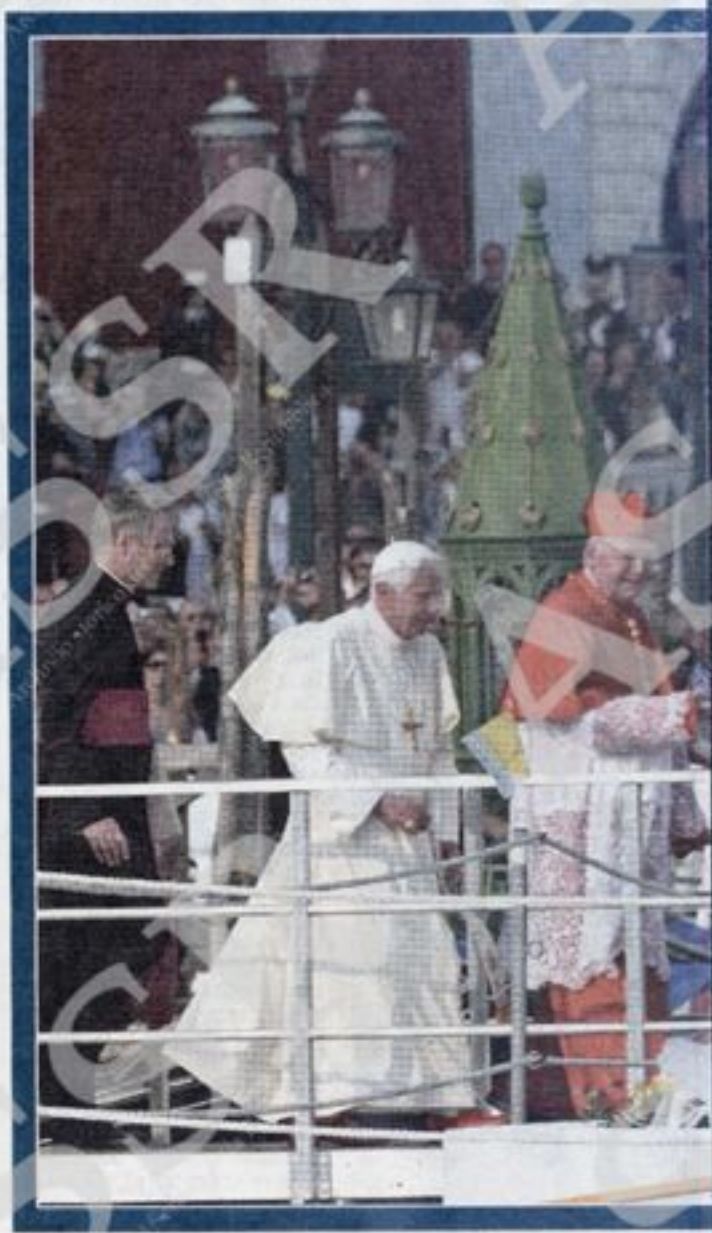
Il film e i volti della giornata

In 300mila a San Giuliano e poi a San Marco, alla Salute e lungo il Canal Grande: foto di una domenica straordinaria

PORTFOLIO

Sul prato, in piazza e sull'acqua

Sul prato di San Giuliano, stretti dietro le transenne, ai remi in barca, appoggiati ai balconi sul Canal Grande o lungo i ponti, accalcati in piazza San Marco sotto il sole. A centinaia di migliaia, giovani e anziani, autorità e papaboy, malati e uomini delle forze dell'ordine, giunti in treno, autobus o anche a piedi da lontano, oltre a un esercito di religiosi, hanno seguito passo passo, a Mestre e in laguna, il Pontefice. Ecco alcuni volti di una domenica straordinaria: il popolo della fede che ha scandito la giornata di Benedetto XVI.



● IMMIGRAZIONE

«Occorre una nuova fede «che allontani la paura degli estranei, dei lontani che giungono nelle nostre terre e sembrano attentare a ciò che siamo»

● INDIVIDUALISMO

«Amata Chiesa che sei in Venezia imita l'esempio di Zaccheo e vai oltre, supera e aiuta l'uomo di oggi a superare gli ostacoli dell'individualismo, del relativismo, non lasciarti mai trarre verso il basso dalle mancanze che possono segnare le comunità cristiane»

● SERENISSIMA

«Ci parla di una civiltà della pace, fondata sul mutuo rispetto, sulla reciproca conoscenza, sulle relazioni di amicizia»

● TONIOLO BEATO

«Pio X e Giovanni XXIII e anche il venerabile Giuseppe Toniolo la cui

beatificazione è ormai prossima. Questi luminosi testimoni del Vangelo sono la più grande ricchezza del vostro territorio. Seguite i loro esempi»

● LIBERTÀ

«Nella storia bisogna scegliere: l'uomo è libero di interpretare, di dare

un senso alla realtà, e proprio in questa libertà consiste la sua grande dignità. Nell'ambito di una città, qualunque essa sia, anche le scelte di carattere amministrativo culturale ed economico dipendono da questo orientamento fondamentale, che possiamo chiamare "politico" nell'accezione più alta e più nobile

Le parole del Papa: da libertà

800

i mobilitati: carabinieri
poliziotti, Guardia di
Finanza e vigili urbani



89

i bus navetta che
hanno trasportato
i fedeli ai parcheggi



Di mano in mano un neonato per ricevere un bacio da Ratzinger

Si è conclusa la visita di due giorni di Papa Benedetto XVI nel Nordest. Dopo Aquileia, il Pontefice ha trascorso sabato notte a Venezia. Accompagnato dal Patriarca Angelo Scola (e seguito passo passo dal segretario, padre Georg Genswein, come testimonia la foto) ieri mattina, poi, la messa al Parco San Giuliano a Mestre, quindi il ritorno a Venezia, alla Basilica di San Marco, infine l'incontro con il mondo della cultura e dell'economia alla chiesa della Salute. A San Giuliano, durante il tragitto sulla papamobile verso il palco, al Santo Padre è stato ad un certo punto 'passato' un bimbo neonato, dalle mani dei genitori tra il pubblico a quelle degli uomini della sicurezza. Il Pontefice, mentre il mezzo si fermava, ha accarezzato e baciato sulla fronte il bimbo, che poi è ripassato di mano in mano per tornare nelle braccia dei genitori.

MAREA DI OMBRELLI PER LA COMUNIONE



Sotto il sole in attesa di distribuire la comunione, 600 tra diaconi e sacerdoti con ombrelli bianchi per farsi riconoscere. Un colore diverso per l'ombrello, il giallo, per i fedeli affetti da celiachia (intolleranza alimentare che non permette di assumere glutine).

CON IL MONDO DELL'ECONOMIA E NON SOLO



Benedetto XVI in basilica della Salute: con l'operaia della Vinyls di Porto Marghera, Nicoletta Zago, in lotta per il lavoro, e con il presidente della comunità ebraica di Venezia Amos Luzzatto



LE PAGELLE

Organizzazione promossa a pieni voti. Un ottimo anche per i fedeli ciclisti

10 L'organizzazione dell'evento a Mestre, con l'accoglienza e il deflusso di 300mila persone, si è dimostrata impeccabile per qualità dei servizi e gestione della mobilità.

8 I bus navetta gestiti dall'Actv che hanno trasportato la grande folla a San Giuliano meritano i pieni voti, ma il "black-out" dei trasporti acquiesce sabato a Venezia ha creato disagi, sia pure non imputabili all'azienda.

5 Nella gestione dell'evento non mancati i trasporti ferroviari, con solo quattro treni straordinari organizzati da Trenitalia per un evento programmato da mesi.

3 Ci mancavano solo i bagarini a sporcicare la Messa del Papa a San Giuliano. Ci ha pensato la Polizia municipale a cacciare i mercanti dal tempio.

9 Benedetto XVI ha dimostrato che a San Giuliano non si può fare solo musica e tempo libero, e il Parco inaugurato solo sette anni fa ha dato il meglio di sé. Peccato solo che gli alberi debbano ancora crescere e che non sia possibile ripararsi dal sole.

5 Nel giorno del Papa la deroga alla chiusura festiva di negozi ed esercizi pubblici è arrivata troppo tardi. Qualche locale aperto in più non avrebbe guastato agli ospiti venuti da tutto il Nordest.

9 Migliaia di fedeli si sono mossi in bicicletta. Truppe intere mai viste da chi abita a Mestre, città leader in Italia per chilometri di piste ciclabili. I ciclisti si sono comportati da manuale. Meglio di alcuni pedoni trovati a camminare affiancati in cinque per strade dove passavano le auto. In bici rispetto delle precedenza, avvisi per le svolte a destra o sinistra. Visibili per i colori giallo-papa. Comunicazioni a voce tra i gruppi molto efficaci.

9 La distribuzione della comunione è stata rapida e capillare nonostante la complessità dell'operazione.

5 Insufficienza per l'impianto audio. I fedeli molto distanti dal palco hanno avuto difficoltà a seguire la funzione.

a Serenissima

del termine».

CITTÀ "LIQUIDA"

«Si tratta di scegliere tra una città 'liquida', patria di una cultura che appare sempre più quella del relativo e dell'effimero e una città che rinnova costantemente la sua bellezza. Attingendo alle sorgenti be-

nefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli».

SALUTE E LAVORO

«La salute è una realtà onnicomprensiva, integrale: va dallo "stare bene" che ci permette di vivere serenamente una giornata di studio

e di lavoro, o di vacanza, fino alla *salus animae*, da cui dipende il nostro destino eterno. Dio si prende cura di tutto ciò, senza escludere nulla, si prende cura della nostra salute in senso pieno».

IL FASCINO DI VENEZIA

«Venezia è detta la "città d'acqua". Anche per voi che vivete a Venezia questa condizione ha un duplice segno, negativo e positivo: comporta molti disagi e al tempo stesso un fascino straordinario».

© riproduzione riservata

IL PAPA A VENEZIA

IL PATRIARCA CÈ'
«Ci fu un incontro
reale con le persone
in un caldo abbraccio»



A MARGHERA
«Wojtyła incontrò
i lavoratori. C'era
già Solidarnosc»

IL RICORDO L'affondo dell'ex primo cittadino che accolse Giovanni Paolo II nel giugno dell'85

«Venezia non è più una città vissuta»

Rigo: «Oggi il problema principale riguarda il turismo che ha stravolto tutto il tessuto sociale»

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

Il ricordo del Patriarca emerito, Marco Cè è straordinario. In poche parole, affidate al settimanale "Gente Veneta" riunisce papa Giovanni Paolo II e Venezia. Era il 1985. Karol Wojtyła succeduto al breve pontificato di Giovanni Paolo incontra "la terra di Albino Luciani". «In quell'occasione - ricorda il Patriarca emerito - la città ha scoperto il Papa. Fu un incontro reale con la sua persona. (...) Se c'era un minuto il Papa lo utilizzava per pregare, si immergiva nella fede. Su Venezia ha spesso manifestato la meraviglia per la sua bellezza». Se le parole del Patriarca emerito, ricordano il momento religioso, quelle di Mario Rigo, allora sindaco di Venezia riassumono l'impegno e la festa

per aver accolto il Papa.

«Ho avuto la fortuna - spiega l'ex primo cittadino - di incontrare Wojtyła più di una volta. La prima volta quando, dopo essere stato eletto, commemorò il primo anniversario della morte di Albino Luciani; poi in occasione della nomina del Patriarca Marco Cè. Infine quando lo accolse sul Molo al suo arrivo a Venezia nel 1985. La scelta di Marco Cè come vescovo della città fu a dir poco straordinaria. Nella sua missione ha raccolto e migliorato il senso pastorale di Luciani». Il momento più emozionante è stato a Marghera quando incontrò gli operai. Nell'occasione avevo chiesto ai lavoratori di fare un unico discorso e non tre, uno per sigla sindacale. Non andò così. Parlarono in tre. Alla fine Wojtyła prese la parola, ma prima accartocciò il

suo discorso ufficiale per esprimere un modo nuovo di intendere il lavoro intenso come più ideale. Aveva già in mente le sofferenze degli operai polacchi e Solidarnosc». Nel 1985, il soggiorno di Wojtyła fu caratterizzato da moltissimi incontri: con il mondo della cultura alla Fenice, con gli ammalati negli ospedali. «Con lui, insieme al sottoscritto, - ricorda - c'era sempre Costante Degan, allora ministro e uomo di fede. Io mi fermavo sulla soglia della chiesa, da laico; Degan lo seguiva anche nelle messe». E come vede oggi Mario Rigo l'imminente arrivo di Benedetto XVI? «Allora Venezia era una città vissuta, ora molto meno. È cambiata la natura stessa della città. Ed ecco quindi che a Mestre l'Angelus; a Venezia l'incontro con la Diocesi».

© riproduzione riservata



NEL 1985 Rigo con Giovanni Paolo II sul Molo; con loro Cè e De Micheli